TORNATA DEL 6 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Seguito della discussione dello schema di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e specialmente delle proposte sulla presidenza e sulle attribuzioni delle deputazioni provinciali — Emendamento e considerazioni diverse del deputato Lanza G. — Considerazioni e dichiarazioni del ministro per l'interno — Svolgimento di emendamenti dei deputati Greco Luigi, Damiani e Nicotera — Risposte del deputato Mellana, e sue considerazioni in appoggio della presidenza elettiva — Repliche del ministro per l'interno — Risposte e dichiarazioni del deputato Correnti sulle varie proposte — Spiegazioni personali dei deputati Peruzzi, Asproni e Mellana, e dichiarazione del deputato Crispi — È approvata una proposta del deputato Righi per rinvio della questione alla legge comunale e provinciale.*

La seduta è aperta al tocco.

CALVINO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

BERTEA, *segretario*, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,520. Il sindaco, la Giunta municipale e 444 cittadini di Brindisi espongono varie considerazioni per cui vorrebbero respinta dalla Camera la proposta della nuova convenzione colla società Adriatico-orientale.

12,521. Berlingeri Bartolomeo ed altri due volontari presso la sotto-prefettura di Savona, da oltre sette anni senza alcuna retribuzione, si rivolgono alla Camera per ottenere migliorata la loro infelice posizione.

12,522. Piterà Francesco fu Giacinto, da Soverato, circondario di Catanzaro, Calabria Ultra II, brigadiere nelle guardie doganali, fa istanza perchè dall'autorità competente gli siano computati i servizi prestati antecedentemente in altre amministrazioni per conseguire l'assegno di riposo.

12,523. I sindaci, le Giunte municipali e 542 abitanti della Valsolda e paesi finitimi della provincia di Como ricorrono per ottenere la costruzione di una strada dall'abitato di Porlezza al confine svizzero.

ATTI DIVERSI.

ASSANTI DAMIANO. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 12,520 dei cittadini di Brindisi, e d'inviarla alla Commissione incaricata di riferire sulla proposta di legge che il ministro dei lavori pubblici ha presentato per una nuova convenzione con la compagnia Adriatico-orientale. Questa petizione potrebbe essere utile a quella Commissione.

PRESIDENTE. È dichiarata d'urgenza, e trasmessa a quella Commissione.

POLTI. I sindaci, le Giunte municipali ed oltre a 500 possidenti della Valsolda e dei paesi finitimi a quella zona prealpina con odierna petizione si rivolgono alla Camera per mettere in considerazione del Governo la necessità di costruire una strada che dall'abitato di Porlezza metta al vicino confine della Svizzera. Ragioni d'ordine interno e di alto interesse internazionale, a base del nuovo trattato di commercio convenuto fra l'Italia e la Confederazione elvetica, mettono in rilievo i pregi della petizione che fu presentata.

La petizione porta il numero 12,523. Essa, a mio avviso, ha i caratteri dell' urgenza, e come tale la affido al voto della Camera, ritenuto che, per attinenza di materia e per desiderio espresso dai petenti, ottenga l'invio alla Sotto-Commissione incaricata di riferire sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È dichiarata d' urgenza, e trasmessa a quella Sotto-Commissione.

Ha facoltà di parlare l' onorevole Pescetto.

PESCETTO. Alcuni volontari della sotto-prefettura di Savona hanno mandato alla Camera una petizione tendente ad ottenere che nella legge, che stiamo discutendo, sull' ordinamento amministrativo sia stabilito un qualche compenso ai volontari che contano già cinque anni di servizio non retribuito. Io pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione, e di mandarla alla Commissione che riferisce sulla legge che da tanti giorni ci occupa, sperando che la Commissione stessa la troverà meritevole di qualche considerazione, e basata sui principii d'equità corrispondenti a quelli per i quali la Commissione medesima stabiliva, nel suo schema di legge, che ai volontari che prestano servizio in località diversa da quella

del domicilio della loro famiglia, spettasse un' indennità. Se ciò è equo, pur equo parmi sia la corrisponsione di una ricompensa, una volta tanto, a chi da cinque anni presta servizio gratuitamente.

PRESIDENTE. È dichiarata d'urgenza e inviata alla Commissione che ha riferito intorno al progetto di legge sul riordinamento amministrativo.

Il deputato Podestà, per affari pubblici, chiede un nuovo congedo di 20 giorni.

Il deputato Visconti-Venosta, per affari privati, chiede un congedo di giorni 10.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L' ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello schema di legge sull'amministrazione centrale e provinciale, e più specialmente sopra gli articoli addizionali proposti dalla Commissione e da parecchi deputati.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lanza Giovanni, che ha proposto un emendamento che la Camera già conosce.

LANZA GIOVANNI. Signori! L'andamento di questa discussione sulle proposte di mutazioni che si vorrebbero arrecare nella nostra legislazione provinciale e comunale in conseguenza del principio enunciato nell'emendamento del deputato Peruzzi, debbe avervi fatto palese che siffatte proposte giunsero inopportune ed intempestive. Diffatti basta considerare che, dappoichè esse vennero in campo, si può dire che fu affatto pretermesso il disegno di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale, e che tutte le considerazioni, tutti i discorsi si volsero sulla legge comunale e provinciale.

Quindi, e per non intervertire l'ordine dei nostri lavori, e per evitare discussioni che praticamente possono essere di nessun vantaggio, sarebbe, a parer mio, stato opportuno che si fosse immediatamente proposta la questione pregiudiciale, col chiedere che, a tenore del regolamento, la proposizione dell'onorevole Peruzzi, come quella che riflette una legge che non è in discussione, dovesse essere trasmessa al Comitato privato e fare il corso consueto.

Ma giacchè si è diversamente deciso, e che la nostra Commissione si assunse l'incarico di studiarla e di riferirne alla Camera, io comprendo come ora non si possa più troncare il corso di questa discussione e si debba venire ad una decisione.

Ma, o signori, in pari tempo io debbo avvertire che, qualora questa proposta riguardo al cambiamento della presidenza della deputazione provinciale venisse accolta, di necessità bisognerebbe pensare ad introdurre alcune modificazioni che stabiliscano un rapporto, un accordo tra questa disposizione e quelle altre della legge comunale e provinciale, le quali ora, secondo l'ordinamento che vige, non potrebbero più essere in armonia colla mutazione operata.

E diffatti, basta dare un'occhiata a tutti gli emendamenti stati presentati dopo che venne fatta quella proposta, per vedere quante modificazioni converrebbe fare. Già l'onorevole deputato Correnti vi disse come, se si introducesse questa innovazione, di necessità si dovesse formolare una lunga serie di articoli su questo argomento. Io vado più oltre, e credo che, volendo armonizzare completamente la proposta Peruzzi con la legge comunale e provinciale, bisognerebbe introdurre mutamenti assai più radicali ed essenziali di quelli che vennero fin qui presentati, onde evitare l'inconveniente che vi sia dissonanza tra le proposte stesse e il rimanente della legge.

Una di queste modificazioni io ebbi l'onore di presentarla alla Camera; ma oltre a questa, o signori, a me parrebbe evidente la necessità di riformare la stessa legge elettorale provinciale e comunale e di rivedere le disposizioni riguardanti l'eleggibilità dei membri che compongono la deputazione provinciale ossia del Consiglio provinciale.

E per verità, o signori, allorchè sia stabilito che il presidente della deputazione provinciale, non solo per la parte che riflette gl'interessi della provincia, ma anche per quella che concerne l'esercizio dell'autorità tutoria sui comuni e sulle opere pie, dovesse essere un presidente elettivo e quindi sottrarsi questi affari all'esame ed alla conoscenza dei funzionari governativi, io credo che di necessità nell'interesse stesso di quegli enti tutelati, converrebbe dare nuove guarentigie con opportune modificazioni alla legge elettorale ed alle condizioni di eleggibilità.

Qual è l'ufficio che fa il Governo nella deputazione provinciale? È quello di tutelare, col concorso dei membri del Consiglio provinciale che la compongono, gl'interessi rappresentati legalmente e quelli che non sono rappresentati, di impedire che una maggioranza la quale non può essere dalla minoranza considerata come una garanzia sufficiente, perchè i propri interessi sieno convenientemente tutelati; di impedire, dico, che questa maggioranza esorbiti, e per avventura commetta qualche atto meno giusto od utile a danno della minoranza.

E diffatti, o signori, a questo problema delle guarentigie delle minoranze, si volsero gli studi e le sollecitudini di uomini sommi; e al dì d'oggi soprattutto fu oggetto di accurate indagini per parte di insigni statisti d'Europa; appunto perchè trovano che nel sistema generale europeo delle rappresentanze v'è una lacuna, ed è che tal fiata il sistema del dominio delle maggioranze possa recare danno alle minoranze meno rappresentate.

Come si potrebbe riparare a questa lacuna, quando fosse escluso l'organo del Governo, il quale ha la missione di tutelare egualmente gli interessi di tutte le classi sociali, rappresentati o non rappresentati? Fin qui nei paesi liberi, dove appunto anche la parte esecutiva è affidata alla stessa assemblea, ossia all'elemento elettivo, non si è trovato altro modo per riparare a quell'inconveniente tranneché il suffragio universale. Signori, è d'uopo appigliarsi a questo partito, quando il corpo esecutivo emana dall'assemblea, e che ogni altro elemento si trova estraneo alle deliberazioni che si prendono da essa.

Ma v'è di più. È evidente che bisogna anche dare delle guarentigie sulla eleggibilità, relativamente a coloro ai quali spetterà il còmpito di trattare quegli affari i quali interessano i corpi o gli individui che sono soggetti alla loro amministrazione ed alla loro tutela.

Ed invero, credete voi, o signori, che farebbe bene o il legislatore, o un tribunale, quando, a cagione di esempio, ad un minore imponessero un tutore sospetto, oppure che fosse conosciuto avversario del pupillo stesso? Mai no; imperocchè nel tutore vi debba essere la imparzialità, la quale sia ben nota e ben certa.

Or bene, col nostro sistema elettorale provinciale, dove la nomina di ogni consigliere si fa per mandamento, e che per conseguenza la deputazione non è costituita se non da un piccolo numero, relativamente al complesso del Consiglio provinciale, essa non vi rappresenta altro che il voto e la fiducia degli elettori di quei pochi mandamenti che la nominarono, ma non già quella di tutti gli altri mandamenti e comuni, e sono la maggior parte, che non hanno concorso alla sua elezione; eppure questi comuni, anche quelli che per avventura avessero dato il voto contrario a quei consiglieri medesimi che compongono la deputazione, voi li sottomettete alla loro tutela.

Diffatti, se considerate l'andamento delle elezioni, voi sapete che accade quasi dappertutto che, per esempio, un deputato politico non abbia il voto di tutte le frazioni che compongono il suo collegio; anzi avviene sovente che gli elettori di comuni interi non gli diano il loro suffragio; eppure egli, quando fosse nello stesso tempo membro della deputazione provinciale, dovrebbe giudicare degli interessi di questo comune di cui la parte eletta si è dichiarata assolutamente avversa alla sua candidatura.

Voi vedete da questi brevi cenni come sia necessario, od almeno logico, il venire ad una riforma del sistema elettorale, se si vuole assolutamente allontanare il Governo dall'amministrazione della provincia, e particolarmente dal servizio di tutela, ed incaricare esclusivamente la deputazione od il Consiglio provinciale di tutti gli affari che riguardano i comuni e le opere pie.

Ma io vado ancora più in là. Quando sia riconosciuto che la tutela dei comuni e delle opere pie non è cosa che spetti al Governo, ma che invece appartenga naturalmente, di diritto, alla deputazione, o, se vuolsi, al Consiglio provinciale, io chiedo allora se, in caso di mala amministrazione di un comune, il Governo abbia diritto di sciogliere quel Consiglio e di affidare la gestione ad un commissario, o se questa facoltà non competa al tutore, che sarebbe la deputazione provinciale.

E supponendo anche (dappoichè non tutte le disposizioni sono sempre logiche e conseguenti ai principii, ma molte volte per necessità si transige), supponendo anche che nella legge si mantenga la disposizione che dà al Governo la facoltà anzidetta di sciogliere i Consigli e di eleggere loro un commissario che ne faccia le veci sino a tanto che non sia ricostituita una nuova amministrazione: ma in questo caso la deputazione manterrà il suo diritto di vigilanza e di tutela o, per meglio dire, di sindacato sopra l'opera di questo commissario? La logica lo richiede; quindi bisogna che il rappresentante del Governo sottometta la sua gestione temporanea al sindacato della deputazione provinciale.

Dunque anche da questo lato vi sarebbe qualcosa da fare, e converrebbe mettere mano ad armonizzare la legge attuale con questa nuova disposizione.

Da ciò, o signori, che cosa si debbe conchiudere? Che la migliore risoluzione a cui potremmo appigliarci sarebbe quella di adottare, non dirò la questione pregiudiziale (che io non metterei mai in campo per non intralciar di più la discussione), ma la proposta sospensiva.

A parer mio, sarebbe il partito più opportuno e valevole a toglierci dall'imbarazzo in cui ci troviamo, quale è quello di avere abbandonato il corso della discussione sulla legge che ci occupa già da parecchi mesi, per entrare a piene vele nell'esame della legge comunale e provinciale; in questo modo tutti gli emendamenti presentati dopo cadrebbero da sè, e potremmo quindi, senza dilazione, occuparci della legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale al punto in cui è stata interrotta.

Ma siccome questo spediente non venne sinora adottato dalla Camera, e si stimò di continuare la discussione sugli articoli addizionali proposti dalla Commissione relativamente all'emendamento Peruzzi, io dirò brevi parole su questo e su quelli; imperocchè la proposta Peruzzi, quantunque abbandonata dal suo autore, fu ripigliata con qualche modificazione da altri deputati, e, se non erro, dagli onorevoli Piolti de' Bianchi e Vacchelli; cosicchè è sempre sul tappeto e quindi soggetta a discussione ed a votazione.

Non occorre, signori, che io vi dica che sono quant'altri mai fautore dell'autonomia comunale e provinciale; che desidero vivamente che anche la provincia

la ottenga in guisa che debba avere un presidente elettivo. Diffatti, nel 1865 la proposta di legge che io aveva presentata conteneva precisamente una disposizione in forza di cui il presidente della deputazione provinciale dovesse essere scelto fra i membri di essa.

Su questo, a parere mio, vi è un assentimento quasi generale nella Camera; l'autonomia provinciale la vogliamo tutti.

Or bene, che cosa resta ad esaminare? Dove sta l'essenza della questione?

Sta nel determinare quali sieno le attribuzioni della provincia. Su questo punto cardinale, che è il vero soggetto della nostra discussione, fin qui, permettete che io lo dica, si è scivolato da coloro particolarmente i quali gagliardamente sostengono che la tutela debba essere intieramente lasciata alla deputazione provinciale, considerandola come un'attribuzione, come un diritto della provincia.

Però, per quanto io mi sovvenga, non hanno addotto alcun argomento per dimostrare che di diritto la tutela appartiene alla provincia e per conseguenza sia un'attribuzione provinciale, in guisa che, se venisse tolta, rimanesse monca l'autorità della provincia stessa.

Chiarita la questione se la tutela sia un'attribuzione propria della provincia, oppure del Governo, noi avremo fatto un gran cammino.

Or bene, signori, a me pare che non sia difficile dimostrare che gli affari soggetti a tutela nella nostra legge comunale e provinciale, per la loro natura e per il loro effetto debbono essere di necessità attribuiti al Governo. Non è, signori tutela dei comuni, è vigilanza del Governo, affinchè, nel trattare gli affari locali, non sia leso l'interesse generale dello Stato.

Provate che ciò non sia vero: allora ne viene che o bisognerà rivedere tutti gli affari classificati come sottoposti a tutela, onde sceverare quelli che per avventura non lo fossero, ed affidarli alla deputazione provinciale, o deferire al Governo quelli che veramente hanno un carattere evidente d'interesse generale.

Quali sono, o signori, gli affari che ora vanno sottoposti a tutela?

Lungo sarebbe il procedere alla loro enumerazione; essi però si possono benissimo classificare in quattro categorie. V' è la conservazione del patrimonio dei comuni e delle opere pie; v'è l'aumento d'imposta, quando eccede certi limiti; vi sono le spese obbligatorie; da ultimo i provvedimenti che riguardano la sanità pubblica.

Or bene, chi può contestare che, qualora i comuni o le opere pie amministrassero male e nello spendere eccedessero certi limiti, recherebbero grave detrimento agli interessi generali dello Stato? Se parecchi comuni fossero tratti in rovina, il Governo non saprebbe più dove attingere il denaro necessario per far fronte agli impegni contratti dallo Stato.

In tutti i paesi indistintamente, retti da qualsiasi Governo, non si lascia mai ai corpi morali piena facoltà di poter dilapidare a loro piacimento, aspettando che gli elettori un bel giorno si risveglino, e trovandosi col patrimonio del comune e delle loro opere pie sciupato, e sentendosi enormemente aggravati di sovrimposte dicano ai consiglieri municipali: avete male amministrato, andatevene via, metteremo altri al vostro posto. In questo modo il male non si ripara più; non è che una magra soddisfazione per gli elettori.

E poi, in quale condizione si troverà il Governo, quando questi comuni per avventura non potessero più pagare le imposte che sono prescritte dalle leggi secondo lo Statuto? Dunque evidentemente qui v'è l'interesse generale dello Stato, ma esiste pure quando si tratta di deliberazioni, le quali potessero per avventura compromettere la salute pubblica di tutto o di una parte del paese. Quando si sviluppasse un'epizoozia, un'epidemia, una malattia contagiosa che fosse trascurata e così s'estendesse nel paese, volete lasciare al comune o alla provincia la libertà di provvedere o no, secondo le idee ivi prevalenti? No certamente; è necessario che il Governo dia gli opportuni provvedimenti per rimuovere in tempo quei malanni.

Poi vi sono le spese obbligatorie. Queste sono imposte dalla legge, ed è il Governo che deve farla eseguire. Dunque esso deve vigilare anche a questo riguardo.

Pertanto voi vedete, signori, che tutti gli affari soggetti a tutela, secondo la nostra legge comunale e provinciale, riguardano casi nei quali l'interesse generale è troppo impegnato, epperciò bisogna che siano sorvegliati dall'autorità destinata a tutelarla. E quale è questa? È agevole il rispondere: non è la provincia, è il Governo.

Io conchiudo adunque su questo punto che, mentre ammetto la piena indipendenza ed autonomia della provincia per tutto quanto riguarda l'interesse provinciale, non ammetto che la tutela possa spettare ad altri se non a chi ha la responsabilità di tutelare gl'interessi generali dello Stato, cioè al Governo.

Io considero la provincia come un gran comune collettivo, il quale deve avere tutte le facoltà, tutti i mezzi, tutta l'indipendenza che ha il comune; ma non desidero, e non credo che sia desiderabile, utile, che sia consono al sistema che ci governa, il volere che questo gran corpo provinciale, oltre al fare i propri affari, s'intrometta in quelli del potere centrale. Ne verrebbe la confusione dei poteri e delle attribuzioni, e quindi l'attrito; ed accadrebbe poi necessariamente che il Governo, non avendo più altr'arme che quella di annullare le deliberazioni del corpo provinciale ogni volta che ci fosse ricorso (ed i ricorsi potrebbero essere frequenti), cotesti annullamenti non potrebbero far a meno di portare un malumore, causare risenti-

menti, diffidenze, una specie d'antagonismo tra le provincie ed il Governo; cosa questa che si deve assolutamente evitare.

La legge, signori, mi pare che abbia proceduto con una certa larghezza accordando all'elemento elettivo la facoltà delle attribuzioni non solo sopra gli affari provinciali, ma anche su quelli comunali, che hanno un'attinenza colla provincia medesima; e che cosa ha fatto?

Invece di riservare al solo Governo la tutela, come era nel suo diritto, come la logica richiedeva, ha preso un temperamento, e nel seno di quel consesso, di quella deputazione, dove si debbono decidere gli affari tutorii, ha ammesso l'elemento elettivo, e l'ha fatto nominare dallo stesso Consiglio, l'ha messo in gran maggioranza a fianco del Governo: che cosa volete di più!

A me pare, o signori, che colla nostra legge siamo andati in questa parte sino agli estremi limiti di quello che possa concedersi dal sistema di Governo che ci regge; perchè, riflettete, o signori, che noi viviamo sotto l'impero di un sistema monarchico costituzionale: il potere elettivo deve avere tutte le attribuzioni che gli spettano, ma non usurpare quelle del potere monarchico; giacchè se ammettete che possa invaderle, si verificherà il disquilibrio; e questo nel regime parlamentare adduce vive lotte ed assidui contrasti, i quali finiscono sempre col predominio di uno dei due poteri: l'uno di essi assorbe l'altro; rotto l'equilibrio, state sicuri che la lotta non si arresta più.

Dunque dal momento che la legge, nell'esercizio della tutela che di diritto, logicamente debbe spettare al Governo, ha ammesso l'elemento elettivo in maggioranza, ha fatto le concessioni che poteva fare; se si va più in là, credete pure che la bilancia trabocca da una parte, la quale è lusinghiera certamente per noi, che abbiamo origine dall'elezione, nulladimeno potrebbe arrecarci guai e disgusti in avvenire.

Lo so che ciò non è guari logico, che siffatta mistura dei due poteri può arrecare inconvenienti; ma, signori, istituzioni perfette non ce ne sono, e particolarmente nel sistema monarchico costituzionale sovente è d'uopo transigere; e questa è una transazione che si è fatta, la quale sinora non recò nessun grave inconveniente; or bene, perchè vorremo introdurre una mutazione per andare incontro ad un avvenire che ci è affatto incognito, per procedere ad un'esperienza che ci può tornare molto dannosa?

Taluno dice: non si tratta che d'un voto che ha il prefetto nel Consiglio; è sempre in minoranza, tanto vale il toglierlo; spesse volte può cagionare degli impicci, e non fa bella figura quando egli si vede respinta una proposta.

So bene che si tratta solamente d'un voto; ma vi par poco che, mentre questo voto lascia libero completamente l'elemento elettivo di decidere, direi, a suo modo la questione della tutela, non toglie però al Governo i mezzi e l'opportunità di potere studiare le questioni che interessano tutti i comuni e le opere pie dello Stato, e di valersi di quell'esperienza di cui dev'essere fornito, di quella pratica continua di tutte le leggi che ci reggono, per fare quelle osservazioni, per dare quei consigli, i quali per avventura possano spargere luce sui dubbi insorti, illuminare il Consiglio, ed impedire, in certi casi (saranno anche rari) che si addivenga a una risoluzione meno opportuna? L'organo del Governo, il quale non deve partecipare alle lotte locali, agli interessi che si urtano, e che possono per avventura in qualche questione essere troppo rappresentati nella deputazione, non può forse porre un argine a questo e, facendo presente l'ingiustizia, frenare anche chi, spinto dalla passione o acciecato da un interesse particolare, potrebbe dare un voto contro la giustizia e la legalità? E questo vi pare poco? E quante volte vediamo nella Camera e nelle Commissioni che un solo deputato giunge talora a cambiare l'opinione di una Giunta intera, perchè quest'uomo ha cognizioni speciali ed un'esperienza sua propria, e perviene opportunamente a dare quei chiarimenti, a fornire quelle ragioni che, per avventura, in quel momento non erano presenti alla maggioranza! E questo vi par poco?

Ma certamente, signori, voi avete tanto interessamento a mantenere il decoro della rappresentanza elettiva, come a serbare illeso quello del Governo e le attribuzioni sue, d'impedire che esso si trovi più in grado di esercitare la sua alta missione, come rappresentante dello Stato a beneficio degl'interessi generali di quelli dei comuni.

Or bene, figuratevi che il prefetto venga escluso completamente dal trattare gli affari tutorii dei comuni e delle provincie (giacchè le altre faccende puramente provinciali anch'io ho dichiarato che le abbandono ben di buon grado e per intiero alla sola deputazione provinciale), quel funzionario rimane completamente isolato, non ha più rapporto con nessun punto della provincia, con nessun comune, con nessuna opera pia, e con esso rimane isolato il Ministero.

Ma vi pare che in un regime monarchico costituzionale questo possa veramente acconsentirsi? Come apparirà il Governo in faccia alle popolazioni quando si saprà che non ha più mezzi per promuovere il loro vantaggio, per difenderle da qualche atto lesivo degli interessi di un comune, di un'opera pia? Apparirà sotto le spoglie di un gendarme, ed unicamente come un'autorità che è sempre intenta a sorvegliare e a reprimere e mai a beneficare, mai ad impedire un'ingiustizia, salvo che vi sia una violazione assoluta di legge.

Dirassi per avventura: badate che il prefetto può intervenire come commissario nel seno della deputazione; che è aperta la via dei ricorsi; che c'è la comunicazione dei verbali.

Ma, signori, voi sapete che cosa vale tutto questo per conoscere a fondo gli affari; egli è impossibile di addentrarvisi quando non se ne vede il principio, non se ne segue il corso, non si sentono le parti cointeressate in contraddittorio.

Il ricorso poi a che cosa giova? C'è un proverbio che dice: *cavoli a merenda;* or bene, non di rado il ricorso arriva approvato o no quando tutto è finito a fatto compiuto, dopo sei mesi, dopo un anno, ed anche dopo due anni. Quindi capite che magra soddisfazione abbia quel comune che lo ha inoltrato.

Si osserva inoltre che quando non vi fosse più la presidenza del prefetto per gli affari tutorii, è evidente che tutte le carte andrebbero alla deputazione provinciale; dunque, quando ci fosse un ricorso contro, bisognerebbe dare al Governo i mezzi di ottenerle.

Talvolta potrebbe accadere che la deputazione si rifiutasse a consegnarle, o ponesse degli indugi, o non si trovassero complete per smarrimenti avvenuti, ed in tal caso che cosa farebbe il ricorrente, che cosa farebbe il Governo?

Dunque, lasciando in disparte anche la questione di principio, secondo la quale non v'è dubbio alcuno che il diritto di tutela spetta al Governo, a me pare che pel buono andamento degli affari sia conveniente che il prefetto debba prendere parte al trattamento dei medesimi.

Quindi io conchiudo che, qualora la Camera respinga, o i proponenti ritirino le proposte che vennero fatte in questa occasione per modificare la legge provinciale e comunale, io immediatamente ritirerò il mio emendamento; diversamente io persisto nel medesimo, e ne dico brevemente le ragioni.

Una volta che abbiate accresciute le attribuzioni della deputazione, sia mantenendo un solo Consiglio che tratti collettivamente tanto gl'interessi provinciali, quanto gli affari tutorii sotto un solo presidente, sia che si stabiliscano due presidenti, uno elettivo per gli affari provinciali, l'altro, invece, governativo per gli affari tutorii, egli è evidente che la mole degli affari cresce d'assai; egli è evidente che le funzioni della deputazione provinciale, una volta che questa abbia la missione di tutta la parte esecutiva e di tutti gli affari tutorii, diventano non solo molto gravi, ma richiedono assai più tempo ed applicazione. Ora, come possiamo ammettere, o signori, che un ufficio il quale richiede tempo, studio e la presenza sul luogo, onde potere trattare a tempo opportuno, e senza far attendere troppo, la risoluzione delle pratiche, come potranno i membri di questa deputazione attendere colla necessaria sollecitudine a questi affari, e nel tempo stesso venire alla capitale ed attendere ancora allo studio dei lavori del Parlamento?

A me pare che la incompatibilità, direi materiale, si mostra così evidente, così manifesta, da non aver bisogno di spiegazione. Noi lamentiamo già da parecchi anni che la Camera spesse volte non si trova in numero. Ma come volete, quando nella Camera si trovano probabilmente cinquanta o sessanta deputati provinciali, i quali debbono trovarsi alla loro sede per trattare di affari o di comuni, o di opere pie, come volete, dico, che si trovino anche in Parlamento con assiduità? Come mai da Napoli, da Milano, da Torino, da Genova, dalle Calabrie possono così spesso trasferirsi alla capitale in guisa da attendere alle une ed alle altre di queste incombenze? Egli è evidente che, se voi volete una seria amministrazione della provincia, e la volete certamente, se volete prendere a cuore gl'interessi dei comuni, delle opere pie, delle stesse provincie, dovete richiedere che l'amministrazione alla quale è affidata la parte esecutiva, e che per conseguenza ha la responsabilità dell'andamento dei lavori, se volete che questi affari siano trattati colla dovuta ponderatezza e sollecitudine, dovete fare in modo che questi consiglieri non siano distratti da cure le quali non solamente assorbono il loro tempo, ma li obbligano ad allontanarsi dalla sede dove debbono trattare questi affari provinciali e comunali; quindi l'incompatibilità materiale, nessuno possedendo il dono della ubiquità, mi pare evidentemente dimostrata. E ciò si evince tanto più se ci facciamo a considerare che uno stesso individuo è di frequente sindaco di un comune o consigliere, membro del Consiglio provinciale e della deputazione, deputato al Parlamento, ed esercita una professione. Ora, signori, per quanta sia l'attività, la solerzia di un individuo, dire che tutti questi uffizi si possono adempiere convenientemente senza sacrificare nè l'uno nè l'altro, è dire quello che non è possibile.

Ma aggiungo un'altra considerazione: è egli nell'interesse dello Stato, e del paese, che le stesse persone abbraccino ogni cosa?

Si dice: c'è il voto degli elettori. Certo, c'è il voto degli elettori; ma, si sa pure non essere difficile ad un deputato l'ottenere il voto degli elettori di uno o di un altro mandamento del suo collegio, il quale consta di tre, quattro ed anche più mandamenti; costui assai facilmente troverà un mandamento che lo manderà al Consiglio provinciale.

Ma io faccio un passo più in là, e dico che l'accumulamento di tutte queste funzioni e sopra affari politici e sopra affari locali può, alla lunga, riescire anche di danno alle stesse nostre istituzioni, falsandone lo spirito.

Diffatti, per chi riesce a metter piede e nel Consiglio provinciale e nel Consiglio comunale e nel Parlamento, credete voi, se egli vuole, che dipenda ancora dall'elettore il toglierlo dalla posizione che occupa?

Come deputato provinciale basta a lui di mostrare un particolare affetto, com'è naturale, ai comuni che compongono il suo collegio dal quale è mandato o

come deputato politico, o come consigliere provinciale, e poi si perpetua consigliere provinciale, o deputato per tutta la vita.

E poi, chi volete che si rifiuti di nominare membro della deputazione provinciale un deputato al Parlamento? Un deputato si suppone che abbia maggiori cognizioni, perchè ha maggiori relazioni, perchè siede nella Camera, perchè ha le entrate e piccole e grandi presso i ministri, e può giovare o nuocere in molte circostanze.

Dunque è chiaro che tutto sta nel poter arrivare la prima volta a mettersi in sella, e poi, per poca abilità che uno abbia, è certo che non è più possibile di poterlo smuovere, quantunque per avventura, se non tutti i comuni, tutti i mandamenti, ma la massima parte possano esserne disgustati. Non dipende più da loro, dipende da quel mandamento, da quel collegio che lo ha eletto per la prima volta deputato e consigliere.

Voi vedete adunque che questo accumulamento di attribuzioni, di funzioni è assolutamente poco utile al paese, e può nascondere in seno un pericolo avvenire per le nostre istituzioni, il pericolo cioè di falsarne in qualche modo lo spirito, e che generalmente i deputati siano eletti unicamente per difesa degli interessi particolari di quel collegio che li mandò al Parlamento.

Ma v' ha di più, signori; siamo tutti uomini, e tutti soggetti a cedere a certe passioncelle; non sarà egli a temersi che quello spirito di parte, quei rancori, quei risentimenti di partito che sorgono nelle lotte elettorali politiche, che sorgono nelle lotte parlamentari siano portate in seno della deputazione provinciale?

È quasi impossibile che si trovino a fronte in una deputazione provinciale dei deputati di una parte e dell' altra della Camera i quali vadano d'accordo anche nelle questioni di interesse materiale.

Allora che cosa succede? Che la maggiore o minore influenza che potrà avere un deputato presso il ministro farà piegare la bilancia dalla sua parte.

A ciò conviene aggiungere che, quando si tratta di ricorsi contro una decisione della deputazione provinciale, tante volte c'è modo di paralizzarli, e la raccomandazione di quel deputato politico più influente presso il ministro, o presso il segretario generale, o presso un consigliere di Stato, può essere di gran peso.

Questo non si può contestare, quindi conviene cercare di sceverare, per quanto è possibile, la politica dalla pura amministrazione, poichè gl'interessi della località debbono essere trattati senza spirito di parte e senza distinzione alcuna di colore politico. È questo l'unico modo di contentare gli amministrati. Se mai possono dubitare che il danno recato ad un loro interesse provenga unicamente da viste politiche, da risentimenti politici, è certo che non dimenticheranno più lo sfregio che hanno avuto, perchè questo sfregio materiale si riverbera anche sopra la parte morale.

Ma che la mia proposta non sia strana, che la mia proposta sia ragionevole, conveniente ed opportuna, ne abbiamo un'altra prova nelle leggi comunali e provinciali di altre parti d'Europa, e particolarmente nella legge del Belgio, dalla quale può dirsi essere stata copiata la nostra del 1859. Ebbene, signori, il Belgio, il quale ha riformato la legge comunale e provinciale dopo il suo distacco dall'Olanda (poichè i Paesi Bassi avevano una legge comunale e provinciale comune, alla quale si avvicinò molto la legge fatta in seguito dal Belgio, e che noi abbiamo quasi copiata), il Belgio, dico, edotto da una lunga esperienza, ha riconosciuto la necessità assoluta di stabilire delle incompatibilità per l'eleggibilità a membro della deputazione provinciale non solo, ma eziandio a membro del Consiglio provinciale. L'articolo 40 di quella legge così dispone: « Ne peuvent être membres du Conseil provincial les membres de la Chambre des représentants, » ecc. Non c'è mai stato alcuno che abbia trovato a ridire su questo punto; la proposta fu adottata quasi all'unanimità nella Camera dei rappresentanti, come in quella del Senato, tanto ne hanno riconosciuto la somma opportunità.

È a notarsi che la legge comunale e provinciale del Belgio non è così larga come la nostra. Quantunque si muovano lagnanze che noi non abbiamo fatti grandi passi nella via della libertà, che molto ci resta ancora a fare, che la libertà, l'indipendenza dei comuni e delle provincie è ancora inceppata, tuttavia io non esito a proclamare la nostra legge comunale e provinciale come la più liberale di tutta l'Europa. Prima della nostra era riconosciuto che quella del Belgio era la più liberale; ed ora la nostra ha fatto un gran passo ed ha superata quella del Belgio. In prova di ciò basta solamente citare che là persino il segretario della deputazione è nominato dal Governo; e non solo il sindaco ma tutti i membri della Giunta sono nominati dal Governo.

Dunque l'esperienza, o signori, vale qualche cosa; non bisogna farne buon mercato. Quando noi vediamo che questa disposizione esiste anche presso altri popoli, i quali sone retti dalla stessa legge, o da una legge la quale ha le stesse fondamenta, a me pare che questo debba pesare sul vostro voto.

Quindi a me pare che sotto ogni aspetto la mia proposta, qualora venga approvata una di quelle che vennero presentate, o dell'onorevole Peruzzi o della Commissione, debba essere accettata.

So che si fecero altre proposte le quali riflettono la incompatibilità; ma evidentemente, o signori, queste nuove proposte non riguardano per nulla la questione attuale. Io non stabilisco l'incompatibilità parlamentare; io stabilisco una incompatibilità della deputa-

zione provinciale con l'ufficio di deputato, ma non stabilisco l'incompatibilità per essere deputato. La mia proposta si connette con quella della Commissione e con quella dell'onorevole Peruzzi; la ragione principale è che l'influenza della deputazione provinciale sui comuni crescendo coll'allontanamento del prefetto, e gli affari affidati alla deputazione aumentando di gran lunga mercè la completa autonomia che le si dà, per conseguenza, aumentando gli affari, aumentando l'influenza, è necessario pensare a un riparo e provvedere come si provvede colla mia proposta.

Dunque non mi si venga a dire che la mia proposta non ha nulla che fare colla proposta Peruzzi. Se si dice che non ha nulla che fare colla legge attuale, siamo perfettamente d'accordo; ma allora io soggiungo che nemmeno la proposta Peruzzi, come neppure quella della Commissione non vi hanno nulla che fare. Per conseguenza, se si approva una di queste proposte, io credo che logicamente si debba accettare anche la mia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

CANTELLI, *ministro per l'interno.* Ricorderà la Camera che il giorno in cui l'onorevole Peruzzi svolse la sua proposta, io sorsi ad oppugnarne l'opportunità, ed a sostenere come sarebbe stato assai più prudente il rimandarne la discussione al momento in cui io avrei presentato alla Camera le promesse modificazioni alla legge comunale e provinciale. Quantunque oggi la proposta della Commissione accenni ad un risultato diverso da quello che io in quel giorno proponeva, tuttavia non ho ragione di dolermi di quella mia mozione, giacchè per essa le opinioni intorno alla questione che ora la Camera sta esaminando sono più largamente manifestate, e si è potuto distinguere nella proposta Peruzzi una parte la quale può senza pericolo essere immediatamente accettata, ed una parte la quale deve essere lasciata insoluta perchè venga coordinata ad altre riforme.

La discussione ampia e profonda che ha avuto luogo in questi quattro giorni alla Camera e la parola di autorevoli oratori hanno dimostrato ad evidenza come alla parte della proposta Peruzzi propugnata dalla Commissione debbano necessariamente tenere dietro, o prima o poi, altre importanti modificazioni della legge comunale e provinciale.

Però la proposta dell'onorevole Peruzzi, qual è riformata dal voto della Commissione, si può, a mio credere, accettare sin d'ora, senza inconvenienti; anzi essa tende a ritornare la legge ai principii dai quali era informato il progetto presentato dal Ministero nel 1864, progetto che subì, durante la discussione, importanti modificazioni.

Ho sentito da taluni oratori sostenere che si dovesse lasciare al prefetto la presidenza della deputazione per aumentare il prestigio dell'autorità, mentre altri hanno propugnato il concetto opposto di toglierli la presidenza stessa per lasciare alla deputazione maggiore libertà d'azione.

Io non credo, signori, che questi concetti siano giusti, nè che si possa arbitrariamente dare o togliere la presidenza della deputazione provinciale al prefetto. Ciò non può dipendere da altro se non che dal principio onde è informata la legge provinciale e comunale.

La legge del 1859, in gran parte informata alla legislazione belga, stabiliva come questa un solo potere nella provincia, quello del governatore, che era esecutore delle deliberazioni del Consiglio provinciale, ed insieme rappresentante del Governo.

Il governatore era l'unica autorità sia per amministrare, sia per tutelare, sia per eseguire le leggi: aveva però a fianco la deputazione provinciale composta di membri elettivi, i quali davano voto deliberativo in un col prefetto, tanto nell'amministrazione degli interessi locali, quanto nella tutela degli enti minori, ed in tutti i casi in cui il loro intervento era imposto dalle leggi o domandato dal governatore. Essi in certa maniera compartecipavano al governo della provincia.

Anche nel Belgio, il governatore convoca e consulta le deputazioni in tutti i casi in cui lo crede necessario.

Quindi esso è l'unico esecutore delle deliberazioni della deputazione e del Consiglio, mentre nel medesimo tempo è l'esecutore degli ordini del potere centrale, il sorvegliatore delle amministrazioni minori; il tutore della sicurezza pubblica. Tutto il governo della provincia si incarna nel prefetto, e l'elemento elettivo è chiamato a compartecipare in certa guisa al potere del governo. In questo sistema è naturale che il prefetto solo può essere il presidente della deputazione provinciale.

La legge che fu presentata al Parlamento nel 1863 era informata ad un principio diverso. Secondo la stessa, due erano i poteri: il potere amministrativo, il potere politico.

Al primo, completamente elettivo, era data l'amministrazione degli interessi provinciali; all'altro era data l'esecuzione della legge, il mantenimento dell'ordine pubblico e la sorveglianza sopra l'amministrazione, sia provinciale, sia comunale, sia delle opere pie.

Secondo questo sistema nessuna immistione di un potere coll'altro. Il potere amministrativo della provincia restava da sè, autonomo, perfettamente libero; esso era solamente, come il comune, come le opere pie, sorvegliato e tutelato dall'autorità governativa. L'autorità governativa, a sua volta, non aveva nessuna parte nell'amministrazione degli interessi della provincia, ma si limitava a sorvegliarla e a dirigerla conforme alla legge. In questo secondo sistema naturalmente la presidenza della deputazione provinciale non avrebbe dovuto spettare al prefetto, ma bensì ad un membro elettivo.

Durante la discussione nella Camera dei deputati, nel 1864, si volle ritornare, affidando la tutela dei

comuni e delle opere pie al prefetto, al principio della fusione dei due poteri fra di loro. Conseguenza naturale di questa modificazione era il reintegramento del prefetto nella presidenza della deputazione provinciale.

Se oggi si vuol ripristinare il sistema dei due poteri distinti, si dovrà per conseguenza modificare sostanzialmente il modo di vigilanza e di tutela sui comuni e sulle opere pie.

Ed invero, o signori, è facile il dimostrare come la deputazione provinciale, una volta costituita libera ed autonoma amministratrice degli interessi provinciali, senza nessuna partecipazione alle altre funzioni che riguardano gl'interessi dello Stato, non solo non debba più avere nessun diritto di tutela sui corpi minori, non meno autonomi, nè meno liberi di essa, ma non abbia nemmeno più le qualità necessarie ad esercitarlo.

Infatti, la deputazione, la quale amministra l'ente provinciale, non può, per le ragioni che ha testè svolte eloquentemente l'onorevole Lanza, immischiarsi nell'amministrazione comunale senza produrre degli urti che la legge deve e vuole evitare. Di più, la deputazione stessa che, quando agisce come amministratrice dell'ente provinciale, è responsabile del fatto suo davanti al Consiglio provinciale, sarebbe perfettamente irresponsabile quando si trattasse della tutela.

Ognuno vede come la tutela di amministrazioni operata da chi non vi ha interesse, da chi non è responsabile, non possa essere conforme ai principii che informano, non dirò la nostra, ma qualunque legislazione civile.

Dunque, appunto perchè la deputazione provinciale, presieduta da uno dei suoi membri, perde ogni legame coll'autorità governativa, essa deve restringere il proprio potere nella cerchia delle sue attribuzioni naturali, e restare, come il comune lo è dell'ente comunale, l'amministratrice dell'ente provinciale e nulla più.

Da ciò ne segue, secondo me, che l'adozione della proposta dell'onorevole Peruzzi, modificata dalla Commissione, importa la riforma delle altre parti della legge comunale e provinciale, le quali riguardano la tutela dei comuni e delle opere pie.

Io non sosterrò che questa tutela sia necessariamente da conservarsi su tutti i capi determinati oggi dalla legge. Non è qui il momento di portare l'esame sopra questi capi medesimi; probabilmente essa potrà essere limitata ad un numero minore di affari, ma quello che io sostengo, nè credo trovare in ciò oppositori, si è che quella parte di tutela da conservarsi per necessità, deve essere affidata ad altri che ad un potere elettivo non avente, come dissi poc'anzi, nè l'interesse, nè la responsabilità necessaria per bene esercitarla.

Ma gli affari di amministrazione provinciale e quelli di sorveglianza e di tutela dei comuni e delle opere pie non sono i soli affidati alla deputazione provinciale. Questa ha anche fra le sue attribuzioni una quantità d'incombenze che dalle diverse leggi le sono state assegnate come delegazione del potere centrale, le quali le venivano affidate appunto perchè il legislatore sapeva che la costituzione della deputazione provinciale era tale che riuniva in sè l'elemento elettivo e l'elemento governativo. Con questo omaggio che il legislatore ha reso all'ingerenza del potere elettivo nella provincia chiamandolo a dividere in un col potere governativo la responsabilità di certi atti riguardanti più direttamente l'interesse generale dello Stato esso non ha potuto avere in mira di sottrarre il Governo al diritto e al dovere di prender parte a quegli atti.

Nell'intendimento di presentare alla Camera un complesso di riforme alla legge provinciale e comunale, il quale rispondesse a tutti i bisogni che ho dianzi accennati, il Ministero si decise ad aprire una inchiesta in tutto il regno, invitando le deputazioni provinciali a deliberare intorno alle riforme medesime. Furono indicati particolarmente quei capi sui quali il Ministero credeva specialmente dovesse esser richiamata l'attenzione del paese; e questa fu una delle ragioni che mi movevano a desiderare che questa discussione fosse rimandata ad altra epoca in cui avrei potuto presentare alla Camera il risultato di questa inchiesta. Le deliberazioni delle deputazioni provinciali toglieranno molti dubbi, chiariranno molte opinioni intorno alle cose sulle quali noi stiamo discutendo.

Potrei fin d'ora accennare come non sia cosa universalmente ammessa che la presenza del prefetto nella deputazione sia nociva agli interessi della provincia e compromettente la dignità dello stesso prefetto, avvegnachè su 27 deputazioni provinciali, che finora risposero ai quesiti loro pôrti, quindici hanno dichiarato doversi mantenere la presidenza del prefetto nella deputazione provinciale. E fra i prefetti che hanno risposto ai medesimi quesiti, un numero ancora maggiore, ha esternato lo stesso avviso. Il che dimostra come essi non trovano menomata la loro autorità, nè offesa la loro dignità sedendo nella deputazione provinciale. Con ciò non intendo però intaccare in alcun modo l'efficacia degli argomenti che si sono posti innanzi onde dimostrare utile la riforma sulla quale stiamo discutendo.

Ho già detto come io consideri questa riforma più come corollario dei principii ai quali la nostra legge è informata, che come una salvaguardia della dignità del prefetto o un mezzo di dare all'amministrazione della provincia una maggiore libertà.

Per me la proposta consacra il principio della separazione dei due poteri nella provincia; io posso quindi ammetterla, quando la si faccia seguire da altre riforme le quali trasportino la sorveglianza e la tutela dei comuni e delle opere pie e le attribuzioni che sono date alla deputazione provinciale come delega-

zione del potere centrale, in quel corpo od autorità che meglio e più conformemente ai principii generali della nostra legislazione potrà essere giudicata più atta ad esercitarla.

Un'altra ragione mi mosse a consultare i prefetti e le deputazioni provinciali prima di portare in Parlamento la promessa riforma.

Io volli raccogliere quella maggiore somma di fatti che mi fosse possibile, e far tesoro dell'esperienza che in tre anni le autorità hanno acquistata eseguendo la legge comunale e provinciale, onde non proporre riforme semplicemente dettate da principii teoretici, che non sempre, come ieri diceva l'onorevole Peruzzi, hanno fatto buona prova. Io volli evitare il pericolo di guardar sempre alla nuvola cui accennava l'onorevole Peruzzi, e di cadere inavvertentemente nel fosso.

Per le premesse considerazioni il Ministero è disposto ad accettare la proposta della Commissione, quantunque io non possa tacere alla Camera come il rimandare la discussione ad altro momento sarebbe da voi ritenuto più opportuno.

E ritenendo che la proposta stessa non possa in nessun modo nuocere al buon andamento della nostra amministrazione, il Ministero l'accetta quasi come a norma delle modificazioni della legge comunale e provinciale che dovrò in breve presentare alla Camera.

Molti hanno parlato degli inconvenienti, della duplice presidenza della deputazione provinciale. Non credo che questi inconvenienti siano così gravi da non potersi superare; certo che se si trattasse di una misura definitiva, io vedrei delle difficoltà grandissime ad ammettere questo principio. Ma giacchè si tratta in certa guisa di un sistema transitorio, non trovo alcun pericolo nello accettare fin d'ora la proposta della Commissione.

L'emendamento proposto dall'onorevole Lanza è di sua natura più che ogni altro appropriato a dare alla deputazione provinciale un carattere eminentemente amministrativo, ed a togliere dal suo seno quegli urti, quei conflitti che possono nascere dal carattere politico degli uomini che la compongono. Il Ministero non può quindi che aderirvi nel caso in cui la proposta della Commissione venga dalla Camera accettata.

L'onorevole Peruzzi diceva l'altro giorno che, quando si entra in una via giudicata più liberale d'un' altra, difficilmente si può retrocedere.

Io prendo atto delle sue parole, e spero che l'onorevole mio amico, quando avrò l'onore di presentare le altre riforme della legge comunale e provinciale, che saranno come il corollario dell'emendamento in discussione, vorrà coll'autorità della sua parola e dei suoi consigli confortare il Governo in questa opera e contribuire con esso a dare al paese una legge comunale e provinciale perfettamente consona ai principii ed agli interessi che si vogliono tutelare.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Greco Luigi, ma debbo avvertirlo che la Commissione accetta la sua proposta, essendomi ciò stato dichiarato dal presidente della medesima.

GRECO LUIGI. L'emendamento da me proposto è non solo relativo al primo degli articoli addizionali proposti dalla Commissione in sostituzione della proposta Peruzzi, ma eziandio riflette tutti gli altri articoli presentati da quei deputati i quali non vogliono l'ingerenza del prefetto negli atti della deputazione provinciale. Perciò, se il signor presidente crede che io brevemente debba dir qualche parola per addurre le ragioni del mio emendamento...

PRESIDENTE. Dica pure.

GRECO LUIGI. Avendo la Commissione accettato il mio emendamento, non ho d'uopo di infastidire lungamente la Camera per dimostrarne l'utilità.

Dopo l'ampia discussione che per vari giorni ci ha occupati, le opinioni delle varie frazioni della Camera sonosi nettamente disegnate. Da una parte molti nostri onorevoli colleghi, pur convenendo della necessità di doversi fare qualche passo innanzi nella via delle riforme, hanno dichiarato di non trovare opportuno e conveniente di fare la riforma messa in campo colla proposta Peruzzi in occasione della discussione della legge in esame; riforma che, se venisse ammessa, verrebbe, secondo loro, a disturbare i principii direttivi e l'armonia della legge provinciale e comunale del 1865, attualmente in vigore.

A dire il vero, volendo sinceramente esprimere il mio avviso intorno alla poca opportunità di trattare in questo momento la quistione che si è voluto sollevare, non esito un istante a dichiararvi francamente che non è questo il momento, nè la sede opportuna di trattarla.

Qualora poi si insistesse a volerla risolvere, non sarebbero certamente questi gli scanni, ove essa dovesse incontrare opposizione. Ricordatevi, o signori, che da questi scanni fu vivamente insistito sulla convenienza di doversi, prima di procedere alla discussione della legge di cui ci occupiamo, por mano alla riforma della legge comunale e provinciale.

Per lo che oggi, al vedere che l'onorevole Peruzzi, uno dei più antichi ed autorevoli capi della Destra, in un momento di buon umore, rompendo il suo lungo silenzio, viene a farci una proposta liberale, la quale ha portato la discordia nel campo ove egli armeggia, non potremmo se non che applaudire al fatto suo, da cui vengono a scaturire due dimostrazioni: la prima, cioè che da parte nostra si era nella diritta via quando si insisteva che, per l'urgente bisogno di doversi riformare le nostre leggi amministrative, avrebbesi dovuto cominciare dalla base, cioè a ritoccare la legge comunale e provinciale del 1865; e la seconda, che l'angelo della discordia non è nel solo campo della Sinistra, in-

giustamente dipinta come un'accozzaglia di gente riunita soltanto per voler distruggere, e non per sapere edificare.

Fatta questa breve digressione, e quindi ritornando al mio emendamento, non fa mestieri ricordarvi che coloro i quali stanno dall'altra parte, cioè da quella in cui si vuole che qualche cosa si faccia, si suddividono in due frazioni.

Vi sono alcuni i quali vogliono che il prefetto assolutamente non debba avere più alcuna partecipazione nelle deliberazioni della deputazione provinciale; neppure quando essa esercita le facoltà tutorie sui comuni e sulle opere pie.

Vi sono altri i quali accennano di voler fare qualche passo sulla buona via, ma non vogliono spingersi quanto noi avremmo voluto. Tra costoro sono gli onorevoli membri della Commissione, i quali vogliono che il prefetto sia escluso dalla deputazione, solo pegli affari riguardanti l'amministrazione della provincia.

Ora, in tutte le proposte presentate tanto dagli uni quanto dagli altri, io scorgo evidente l'intenzione di volere escludere il prefetto, non soltanto dalla presidenza, ma altresì da ogni partecipazione nelle operazioni della deputazione provinciale. Ma se codesta intenzione chiaramente si scorge, non pare che possa ritenersi chiaramente espressa dalle locuzioni che vengono proposte.

In talune di esse è detto: « Il prefetto non presiede la deputazione provinciale. » In altre si legge: « Il prefetto cessa di presiedere la deputazione provinciale. »

Sento da vari deputati del centro dirmi: « Il prefetto non potrà far parte della deputazione. » Ma io prego gli onorevoli interruttori di volgere la loro attenzione ai termini con cui è formulato l'articolo 179 della legge comunale e provinciale, che sono i seguenti:

« La deputazione provinciale è composta del prefetto, che la convoca e la presiede, e di membri eletti dal Consiglio provinciale. »

L'articolo sopra citato chiaramente vi dice che la deputazione provinciale *è composta* del prefetto, che la convoca e la presiede, e dai membri eletti dal Consiglio. In modo che, adottandosi una delle proposte locuzioni, si verrebbe a togliere al prefetto il diritto di *presiedere* alla deputazione, ma non quello di farne parte.

Al contrario adottandosi il mio emendamento, col quale propongo di doversi dire « Il prefetto cesserà di far parte della deputazione provinciale, » resta eliminato ogni dubbio, tolta qualunque incertezza.

Se la proposta Peruzzi non fosse stata castrata dalla Commissione, certamente non mi sarei indotto a presentare il mio emendamento, appunto perchè nel secondo alinea di quella proposta proponevasi di accordare al prefetto la facoltà di assistere alle adunanze della deputazione nella qualità di commissario del Governo, senza avere alcun voto deliberativo: il che avrebbe eliminato qualunque dubbio intorno al se il prefetto, coll'essere stato privato della presidenza, non fosse stato ancor privato del diritto di far parte della deputazione.

Ma oggi che, come sopra ho accennato, quella proposta fu castrata, col consenso dello stesso onorevole Peruzzi, anche nella parte riflettente l'intervento del prefetto colla qualità di commissario del Governo, il dubbio che vi ho segnalato potrebbe far nuovamente capolino, e potremmo esporci alla sorpresa di vedere, contro le nostre intenzioni, i prefetti nuovamente sedere non da presidenti, ma come *membri* della deputazione della loro provincia.

Adottandosi l'emendamento che io ho avuto l'onore di proporvi, ogni dubbio sparisce, ogni sorpresa diverrà impossibile. Perciò io mi auguro che, come il mio emendamento è stato accettato dalla Commissione, troverà anche buona accoglienza da tutti i miei colleghi che hanno presentato degli emendamenti, coi quali vogliono esclusa ogni ingerenza del prefetto nelle sedute della deputazione provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani propone questo emendamento:

« I membri del Parlamento non possono essere sindaci nè assessori comunali. »

Ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

DAMIANI. L'onorevole Lanza nello svolgere oggi il suo emendamento, è venuto a presentare la mozione sospensiva che era già stata proposta dall'onorevole Righi nel principio di questa discussione. Nè anche in quel giorno io avrei creduto che si potesse venire alla sospensione, nè che si potesse votare la pregiudiziale cui accenna l'onorevole Lanza; perchè ciò ci metterebbe in contraddizione con quanto aveva già deliberato la Camera quando stabilì di rimandare la proposta Peruzzi alla Commissione perchè ne riferisse. La Commissione fece il suo lavoro, e presentò la nuova proposta che voi conoscete, e che io mi asterrò dal qualificare.

L'onorevole Lanza oggi, dopo quattro giorni o più di discussione, è venuto a ripresentare una proposta già fatta e sulla quale finora non si fermò l'attenzione della Camera. Ora egli, che si preoccupa tanto della dignità e della integrità delle nostre istituzioni, come in questa stessa seduta manifestava, avrebbe bene dovuto vedere, secondo io penso, quanto le medesime denno necessariamente scapitare, se noi rimandiamo ad altra epoca questa discussione già tanto inoltrata, e quale spettacolo doloroso noi daremmo per la maniera d'impiegare il nostro tempo e i nostri lavori.

Io poi non posso dividere le idee dell'onorevole Lanza intorno alla sospensione di questa discussione anche da un altro punto di vista.

Quando si presenta una proposta come quella del-

l'onorevole Peruzzi, proposta da lui stesso annunciata come un suo *desiderato*, come un ideale cui da tanto tempo andava dietro, io non posso, sebbene essa si presenti inopportuna, farle il viso dell'armi; poichè in qualunque circostanza si presentino proposte le quali s'inspirino a' principii di libertà e di progresso, esse denno essere le ben venute, messaggiere di nuove e salutari riforme, alle quali è necessità che si concatenino in un tempo più o meno lontano, ma con sicurezza, perchè le libertà si fecondano con la fiducia che si ha nella loro efficacia.

La Camera, inoltrandosi con grand'interesse per ben quattro giorni in questa discussione, ha dato la migliore risposta alla proposta dell'onorevole Righi, ed ha mostrato come essa è dal suo canto ormai impegnata a che la proposta dell'onorevole Peruzzi passi nella legge del riordinamento centrale e provinciale.

Io non rileverò come l'onorevole Lanza abbia trovata oggi l'opportunità di rompere una lancia contro la proposta dell'onorevole Peruzzi; solo dirò che io non posso seguirlo in quelle teorie che ha creduto di esporre, le quali stimo tali da preoccupare gravemente coloro che hanno bisogno del suo voto e dell'autorità del suo nome per ottenere leggi conformi alle esigenze della libertà; ma mi asterrò dall'entrare anch'io in una discussione alla quale presero tutti parte in questo recinto i più valenti oratori, con dovizia di sapienza e di profondi pensamenti.

Passo quindi subito allo svolgimento del mio emendamento, ma credo, prima d'ogni cosa, mio debito di dichiarare che, ove l'onorevole Lanza non me ne avesse egli pel primo aperta la via e dato l'esempio, io non avrei osato di mettere in campo una proposta come quella che ebbi l'onore di sottoporvi, stimandola, sebbene di grande utilità, per lo meno prematura. E invero, o signori, chi avrebbe pensato di venire a sostenere in questo recinto esclusioni od incompatibilità come quelle che si racchiudono nel mio e nell'emendamento dell'onorevole Lanza prima che fosse presentata, discussa ed accettata la legge per le incompatibilità parlamentari?

Ma l'onorevole Lanza crede che la sua proposta vada a colpire la sola incompatibilità evidente, e crede di condannare le altre che col mio emendamento vogliono ammettersi. Però egli sostenendo la sua, cioè quella del deputato provinciale col deputato politico, ha sostenuto implicitamente le mie, cioè quelle del sindaco e degli assessori col membro del Parlamento.

Egli vi ha detto che teme la influenza che un deputato provinciale può procurarsi in uno dei comuni della provincia col mezzo di particolari simpatie e di particolari favori, verso una comunità a danno delle altre perchè queste particolarità possono assicurare a quel deputato provinciale la deputazione politica. Ora, quale, o signori, e quanto maggiore l'autorità e la influenza di un sindaco!

Il sindaco esercita un'autorità di cui tutti possono rendersi conto, poichè egli è quel magistrato che si trova particolarmente a contatto con tutti. Se egli è onesto, allora, applicando le idee dei vari consiglieri, facendo convergere in punti determinati dal migliore andamento dell'amministrazione comunale le inclinazioni dei singoli membri del Consiglio, si applicherà a introdurre miglioramenti nell'istruzione pubblica; regolerà l'igiene e l'edilizia, procurerà divertimenti graditi alle popolazioni, migliorerà antichi edifizi, e ne creerà di nuovi quali sono particolarmente desiderati, provvederà all'indigenza, si costituirà il rifugio di tutti, la chiave d'ogni soccorso; ed in tal modo si acquisterà necessariamente una grande influenza.

Ma supponiamo che egli non avesse questo desiderio d'agire pel bene della comunità, che egli sia soltanto ambizioso, allora egli potrà creare una serie d'interessi i quali non gli gioveranno soltanto nell'epoca in cui egli esercita le sue funzioni, ma ancora in un'epoca ben lontana; egli potrà acquistare, ed anzi perpetuare tale influenza da ottenere quella elezione che desidera.

Supponiamo ora, o signori, il caso d'un sindaco deputato: ebbene, o il sindaco dovrà adempiere i doveri di sindaco, e quindi mancherà a quelli del mandato legislativo; od invece adempirà ai doveri che gl'impone il mandato legislativo, ed allora dovrà mancare a quelli dell'amministrazione comunale. Nell'uno e nell'altro caso, o voi non avrete il sindaco, o non avrete il deputato.

Per quanto poi si riferisce agli assessori, io non credo di avere nulla da aggiungere a quanto dissi relativamente al sindaco.

Poi dirò a tutti coloro i quali si preoccupano del prestigio dell' autorità governativa, che certamente deve essere un grave imbarazzo per un prefetto lo avere a trattare con un sindaco che è deputato, il quale per l'importanza della sua qualità non può essere tanto maneggiabile quanto un sindaco o un assessore qualsiasi.

Voi avete creduto con uno dei vostri provvedimenti di esimere i deputati dal servizio della guardia nazionale e dal servizio del giurì. Io sono sicuro che voi non vi siete proposto di stabilire un privilegio, ma avete voluto invece rendere più libero al deputato l'esercizio delle sue funzioni legislative.

Ora, io non comprendo come questa esenzione che voi avete voluto applicare ai deputati, in quanto si riferisce alla guardia nazionale ed al giurì, non debba essere estesa per i carichi amministrativi comunali e provinciali, tanto più che in questi si resta per un tempo infinitamente maggiore distratti dai lavori legislativi. Pare che abbiate voluto soddisfare le ambizioni senza curarvi dei danni politici che devono necessariamente seguire.

Io vi dirò ancora, prima di chiudere questo mio breve

ragionamento, o signori, che vi sono questioni a cui si può chiudere quanto si vuole la porta sulla faccia senza impedire che esse ricompaiano sempre. Molte volte in questa Camera, dopo lunga discussione, si è venuto a chiudere la porta sulla faccia alla questione di Roma, e così voi avete creduto di averla allontanata; ma essa ricomparisce sempre o con un progetto di legge come quello dell'onorevole D'Ondes per la libertà dell'insegnamento, od in una domanda, come quella dell'onorevole Ferrari, per il Concilio ecumenico, od in qualche altra domanda come quella che vi venne fatta da questi banchi sulla pubblicazione di documenti diplomatici francesi.

Così, o signori, è della legge intorno alle incompatibilità parlamentari: voi potete chiuderle la porta in faccia quanto volete, potete anche, quando si ripresenti, farle passare ciò che una volta le faceste passare tagliandola, resecandola in guisa da renderla pressochè inutile, ciò che del resto fate a parecchie leggi, ciò che la Commissione ha fatto alla proposta Peruzzi da rendere quasi preferibile lo stato attuale dell'amministrazione provinciale, ma essa dovrà ricomparire, e se non ricomparisce, credete che saranno grandi e molti gl'inconvenienti che ne sorgeranno.

A me confortava moltissimo il vedere una proposta, che si riferiva direttamente a tale argomento, fatta dall'onorevole Lanza, perchè l'onorevole Lanza ricorda sempre una solenne discussione, nella quale si udì forte la sua parola a condannare errori assai deplorevoli e proporre i modi coi quali scongiurarli per l'avvenire. Ora mi addolora che l'onorevole Lanza non tenga conto di così gravi precedenti!

Pongo qui termine al mio dire, raccomandandovi la mia proposta, la quale credo risponderà meglio alle esigenze del servizio, e lascierà più libere ed indipendenti le funzioni elettorali dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicotera, Asproni, Di San Donato e Lazzaro, come annunziai fino da ieri alla Camera, hanno proposto un altro emendamento:

« I membri del Parlamento non possono far parte di alcuna società industriale in qualunque modo interessata colle finanze dello Stato, e dovranno astenersi sia dall'amministrazione di esse società, sia da qualsiasi partecipazione alle azioni che possono rappresentarle. »

Ma, come feci avvertire agli onorevoli proponenti, questo esce affatto dai termini dell'argomento.

Nonostante do facoltà di parlare all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Per dimostrare all'onorevole presidente e all'onorevole Lanza, che prima di lui faceva osservare che la proposta sottoscritta da me e da altri miei onorevoli amici non ha nulla di comune nella questione presente, io non avrò che ad invertire poche parole della proposta Lanza, per dimostrare come la mia proposta è identica a questa. L'onorevole Lanza propone che i membri del Parlamento non possano far parte della deputazione provinciale; io faccio una trasposizione e dico: « I membri della deputazione provinciale non possono far parte del Parlamento.» Or vede l'onorevole presidente come mi trovi nella proposta Lanza, e come la proposta nostra trovi precisamente luogo in questa discussione.

PRESIDENTE. È un'altra questione.

NICOTERA. Mi lasci dire. È evidente poi che la proposta Lanza si riferisce ad una incompatibilità. Ora, se la questione d'incompatibilità deve essere trattata, io non credo che il Parlamento voglia trattarla in una parte sola. Sono questioni che, o non si trattano o, quando si trattano, vanno trattate complessivamente.

ALFIERI. Perchè?

NICOTERA. Risponderò all'onorevole Alfieri a suo tempo.

Trovo poi un altro argomento per credere di non meritare l'osservazione. Ho veduto che di una proposta semplicissima, di una proposta che, quasi direi, riguarda unicamente il modo più facile di regolare un'assemblea, se n'è voluto fare un pandemonio. Si è voluto togliere occasione di fare dei programmi ministri, e ne abbiamo udite tre gradazioni. Quasi quasi sarei tentato di credere che è arrivata l'ultima ora del Ministero, e che certi uccelli, che sentono da lontano il puzzo del cadavere, si affrettano a cantare. (*Risa a sinistra*) Io non voglio far perdere tempo alla Camera, anche perchè non ho la stolta ambizione di credermi della famiglia di quegli uccelli. La questione è stata trattata minutamente, e quindi mi limiterò al mio emendamento. Prima però io mi permetterò di mettere in avvertenza la Camera.

Il signor ministro dell'interno ha dichiarato che accetta la proposta della Commissione, ma come una specie di garanzia, come una specie di augurio che questa servirà poi a far accettare alla Camera delle modificazioni che egli proporrà alla legge comunale e provinciale; e siccome le poche parole che ha dette a questo proposito mi sembrarono piuttosto retrograde, così dico francamente che, dopo le dichiarazioni del signor ministro, io non voterò nè la proposta dell'onorevole Peruzzi, nè quella della Commissione, ma voto la sospensiva, che mi pare più logica. In quanto alla proposta Lanza, io dichiaro che, se si mette a partito, la voto, perchè comprendo la convenienza che gli stessi individui non facciano parte di diverse assemblee, e perchè spero che questa proposta dell'onorevole Lanza verrà, in altra occasione, più largamente in discussione, quando discuteremo delle incompatibilità parlamentari; e per quelle stesse ragioni per le quali egli trova non conveniente che un deputato al Parlamento sia nello stesso tempo consigliere provinciale o comunale, non trovo io conveniente che un professore universitario che deve dare lezione; che un generale che deve comandare l'esercito o la guarnigione;

che un direttore generale, il quale starebbe meglio al Ministero a disimpegnare il suo ufficio, che i segretari generali, che non fanno che venire a votare e non parlano mai, tutti questi vengano a sedere qui alla Camera. Abbiamo i ministri i quali vengono a portare i loro lumi alla Camera, e ci bastano; non ci occorrono quelli dei segretari generali.

Io voterò tutte le incompatibilità e principalmente quella di coloro che fanno parte di società industriali e dei Consigli di amministrazioni di società industriali che hanno relazione col Governo. Quindi voterò la proposta Lanza, sebbene non mi pare che sarebbe questo il tempo di discuterla. Ripeto: certe date questioni, se si vogliono trattare, vanno trattate largamente in tutte le loro parti, e non è giusto che siano trattate da un punto solo.

L'onorevole Lanza ha fatto delle riflessioni politiche, alle quali io potrei rispondere che non basta essere deputato politico per ottenere i suffragi di consigliere provinciale, nè di essere senatore nè di avere certe probabilità, come egli diceva, di ottenere delle raccomandazioni dal Governo; io potrei citargli tanti esempi che gli proverebbero il contrario. Gli potrei pure dimostrare che non sempre i deputati al Parlamento rappresentano il collegio della loro provincia; vi sono molti deputati che rappresentano un collegio di una provincia e sono consiglieri e deputati provinciali di altra provincia. Lascio per ora questa questione, aspetterò che la Camera accetti la proposta dell'onorevole Lanza per trarre un augurio che la Camera vorrà ben presto discutere la questione più a fondo.

Prima di finire, debbo dire una parola all'onorevole ministro dell'interno, il quale, parlando della deputazione provinciale, se non ho udito male, ha detto: ma, quando volete lasciare la elezione della presidenza alla deputazione provinciale, allora il Governo dovrà togliere alla deputazione provinciale incarichi di carattere governativo.

Io, per verità, sebbene abbia l'onore di essere deputato provinciale da più anni, non mi sono mai accorto che la deputazione provinciale avesse degli incarichi di carattere governativo, dico francamente non me ne sono accorto; ma se l'onorevole ministro volesse avere la compiacenza di spiegarmi che cosa sono questi incarichi che ha la deputazione provinciale, io gli sarei grato, perchè mi piacerebbe, essendo deputato provinciale, di sapere quali sono questi incarichi governativi che noi dobbiamo disimpegnare.

Io ho sempre creduto che nella provincia non vi sia nessuna parte che riguardi il Governo; ho sempre creduto che nella provincia si trattino gli interessi delle provincie, dei luoghi pii, dei municipi, ma non già gli affari del Governo; se il ministro volesse essere cortese di darmi questa spiegazione, io gliene sarei gratissimo.

Conchiudo: mantengo la mia proposta se lo è quella dell'onorevole Lanza, perchè ha tanta relazione la mia proposta colla legge attuale, quanta ne ha quella dell'onorevole Lanza, e l'onorevole Lanza stesso riconosceva che la proposta Peruzzi e la proposta sua hanno pochissima relazione colla legge che discutiamo.

Ora, se la Camera ammette la proposta Lanza, pure riconoscendo che ha poca relazione colla legge attuale, io credo che la Camera farebbe opera saviissima, che le tornerebbe molto utile, poichè servirebbe ad accreditarla nell'opinione pubblica, se, accettando la proposta Lanza, volesse anche accettare la nostra.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha la parola.

MELLANA. Dovrei principiare con un *tandem.*

È da ieri che doveva parlare: più volte in questa seduta credeva fosse il mio turno: e sempre in forza del regolamento, il presidente dovette dare ad altri la parola per isvolgere nuove proposte. Mi si è proprio fatto provare i dolori della gestazione ed i tormenti di Tantalo. *(Ilarità)* Chi, come è mio costume, vuole prendere la questione quale si trova al momento che sorge a parlare, comprenderà quale debba essere il cozzo delle idee innanzi a tante svariate proposte e discorsi; comunque, mi studierò nel corso del mio discorso di coordinare le idee per modo da non affaticare la mente di coloro che mi ascoltano.

Perciò, prima di entrare nella questione principale che pende innanzi alla Camera e di rispondere ai vari oratori che nei giorni precedenti hanno svolte le loro idee, farò una breve risposta ai discorsi testè pronunciati dall'onorevole ministro dell'interno e dal mio amico Lanza.

Quanto all'onorevole ministro per l'interno, io debbo, e credo sia la terza volta, ringraziarlo della sua franchezza. Esso non dissimula il suo concetto; esso si compiace di addimostrarsi non liberale quale è. Lode adunque alla franchezza! Esso oggi è giunto al punto di negare alla Camera l'alta sua sovranità di compartecipare a fare le leggi. Esso ha detto (ne ho notate le parole mentre le pronunziava), esso ha detto che fu violato lo spirito del progetto di legge presentato dal Ministero nel 1864.

E sapete da chi fu violato lo spirito della proposta ministeriale? Fu violato dai tre poteri che hanno votata e sancita la legge del 1865. Per il signor Cantelli la vera legge, il cui spirito deve dominare, è il progetto restrittivo presentato dal ministro; la legge vera, quella votata dalle due Camere, è un errore al quale bisogna rimediare o con circolari o con regolamenti che violino la legge, ed anche con nuove proposte di legge. La Camera deve fare onorevole ammenda di avere osato un giorno, dietro proposta del deputato Mellana, dare sanzione ad un principio altamente liberale, ma che violava lo spirito di una proposta retriva ministeriale.

Io aspettava l'onorevole Cantelli alla conclusione,

cioè alle sue dichiarazioni in merito alla proposta. E qui devo confessare che fu molto abile. Esso doveva pronunciarsi in merito alla proposta Peruzzi: non poteva a meno di conoscere l'origine e l'indirizzo di questa proposta. Ma essa partiva da chi ha qualche seguito in quella parte della Camera che appoggia il Gabinetto. Quindi differì a pronunziarsi: si fecero lunghe pratiche: quindi venne la proposta della Commissione, che, prendendo una via di mezzo, dava un po' di soddisfazione al Peruzzi ed al Cantelli; e l'accolsero entrambi con felice accordo.

Ma venne la proposta Lanza. L'onorevole Cantelli, che bene aveva compreso come la proposta Peruzzi fosse sorta in modo diretto e patente contro di lui, e che ne sentiva la puntura anche dopo l'unguento che sopra vi aveva steso la Commissione, colse con abilità la palla al balzo e l'ha rimandata ai suoi sviscerati amici della deputazione di Firenze. (*Ilarità*)

Questi avevano fatto sorgere la proposta Peruzzi per impedire che mai il Cantelli o consimile prefetto potesse ritornare a presiederli. Egli, l'onorevole Cantelli, si è affrettato ad accogliere la proposta Lanza per chiudere la porta della deputazione provinciale ai suoi carissimi amici di Firenze. (*Risa prolungate*) Di più, l'onorevole Cantelli spera di fare un progresso nell'ordine delle sue idee, ove venga accolta la proposta Lanza, quella, cioè, di lasciare i prefetti senza il controllo di coloro che possono, occorrendo, portare in questo recinto i giusti lagni delle deputazioni provinciali.

Per le ragioni che facilmente comprenderà la Camera, la quale non ignora che da dieci anni faccio parte della deputazione della mia provincia, io non parlerò della proposta dell'onorevole Lanza; non entrerò tampoco nel vasto campo di discussione che ha aperto col suo discorso, perchè sarebbe un ripetere le ragioni di discrepanza che esistono in quella materia fra me ed il mio amico Lanza, e che sono consegnate negli atti parlamentari nella profonda discussione che ebbe luogo nel Parlamento, quando ancora sedeva in Torino, sul fine di gennaio e nei primi giorni di febbraio nel 1865, non avendo io a rimpiangere o mutare una sola idea espressa nei miei discorsi di quell'epoca. Ma mi corre debito di osservare all'onorevole Lanza che esso va errato quando a sostegno della ingerenza governativa, esso si appoggia al principio monarchico costituzionale dal quale siamo retti.

L'essere un paese retto a monarchia od a repubblica per nulla si muta la grave questione della separazione fra le amministrazioni locali e quella centrale, e l'altra della ingerenza di questa su quelle. Il Governo di una repubblica, quanto quello di una monarchia, e forse più, deve avere il desiderio che ogni cosa proceda regolarmente su tutta la superficie del suo territorio. Anche il Governo di una repubblica deve portare il suo vigile sguardo su tutte le parti, non solo per assicurare la tranquillità, il rispetto alla legge, ma anche per promuovere il benessere. Monarchia o repubblica la questione non muta. La questione è di vedere a chi più interessi, a chi sia miglior giudice competente nelle amministrazioni locali, o il Governo centrale che agisce col mezzo d'impiegati, od i cittadini appartenenti alle rispettive località ed eletti dal suffragio di coloro della cui amministrazione si tratta.

Ora, domando all'onorevole Lanza, crede egli che sia l'onorevole Cantelli od altro suo impiegato più atto a conoscere gl'interessi, i bisogni delle pie istituzioni, degl'istituti di educazione del comune di Casale, di quello che lo siamo io e lui colà nati, colà abitanti e stretti di memorie e d'affetti a quanto ivi ci circonda? Crede egli che nelle controversie fra comune e comune, ed in quella tutela che si vuole conservare ai vari enti, o nei consorzi a stabilirsi, sia giudice più competente il signor Cantelli od i suoi agenti, o noi e gli altri nostri concittadini che ottengono il pubblico suffragio?

Ho detto che per delicatezza non m'intratterrò della proposta Lanza; dirò solo di passaggio all'onorevole Minghetti, il quale si affrettò ad accettarla prima ancora che venisse svolta, che alla medesima si potrebbe contrapporre alla proposta più logica e ben altrimenti utile; ed è di allontanare e non ammettere a sedere fra i deputati coloro che non hanno fatto il loro tirocinio e le loro prove nelle amministrazioni comunali e provinciali. Nel sistema rappresentativo bisogna passare per i vari gradi: bisogna servire prima il proprio paese, ed ivi educarsi all'arduo ufficio di legislatore. Io credo che quando in quest'Aula non fossero ammessi che uomini educati alle amministrazioni locali, si eviterebbero molte discussioni, e queste sarebbero improntate di un senso pratico, e forse non si avrebbero a rimpiangere i molti errori i cui effetti pesano sul paese. (Bravo! *a sinistra*)

Premesse queste brevi osservazioni, entro nell'argomento. Toccherò le quistioni senza ripetere gli argomenti già da altri svolti; ed ai discorsi degli avversari, stretto dal tempo, non opporrò lunghe argomentazioni, ma accennerò ai punti principali, lasciandovi l'impronta della stigmate.

Comprenderà poi la Camera che io debbo esordire domandando venia all'onorevole Raeli, se ieri ho eccitato l'ilarità della Camera con un cambiamento di nome. Dirò le ragioni di questo errore involontario. Era una coincidenza d'idee. Io era sotto il peso della lettura della proposta da lui presentata alla Camera, e parlo specialmente dell'ultimo alinea. Ho visto quell'alinea dettato da uno spirito conservatore il più profondo, il più freddo, ma che giunge alla sua meta, ed ho osservato che, mentre gli altri conservatori assentivano almeno in parte all'autonomia delle provincie, per ciò che riguarda l'amministrazione del loro patrimonio, l'onorevole Raeli proponeva tale un emenda-

mento da farci retrocedere d'assai dalla libertà che abbiamo oggidì. Quindi, quest'idea di un conservatore così avveduto, mi portò ad errore, dandogli il nome di un grande conservatore di un altro paese. (*Ilarità*) Nè credo che l'onorevole Raeli si possa adontare del parallelo coll'illustre inglese.

L'onorevole Raeli, forse per fare un contrapposto al paragone piuttosto seducente fatto da me, ha mostrato nella sua orazione una modestia, direi, oltre il dovere, da giungere perfino al punto da anteporre l'autorità di un deputato provinciale a quella di un consigliere di Stato: anteporre la mia autorità alla sua. Ma io credo che egli fece tante lodi ad alcune mie parole per mettermi forse oggi in contraddizione. Quando entrerò nell'argomento vedrà l'onorevole Raeli che io saprò evitare le contraddizioni, e spero di rimanere perfettamente nell'ordine delle mie idee.

Ho accennata la proposta dell'ultimo alinea dell'onorevole Raeli. Per non doverci ritornare sopra dirò subito le ragioni per le quali io energicamente la combatto.

La legge attuale ha stabilito, non in danno dei comuni, ma a loro difesa, che quando si deve iscrivere obbligatoriamente nel bilancio comunale una somma, questo non sia più ordinato, come per lo passato, dall'autorità governativa, ma dalla deputazione provinciale. Ed a questo proposito io posso affermare che continuamente le deputazioni provinciali sono obbligate a resistere alle domande di prefetti e sotto-prefetti, i quali vogliono far iscrivere fra le spese obbligatorie qualunque somma cada in mente ad un ministro delle finanze di poter pretendere da un comune, od ogniqualvolta si tratta di spese nell'interesse governativo; e le deputazioni sono obbligate a resistere a queste domande ed a far sì che l'autorità dei municipi non sia disconosciuta, e che se il Governo si trova in opposizione colle viste di un comune, ricorra ai tribunali ordinari, e non si serva delle deputazioni provinciali per far iscrivere in bilancio delle somme che non sono abbastanza giustificate.

Ora l'onorevole Raeli vi dice: dal momento che il prefetto non è più presidente della deputazione provinciale, perchè non potremmo ridurre la provincia a qualche cosa di meno dell'ultimo comune? Perchè non potremmo ridurla alle condizioni nelle quali si trovava sotto il regime dispotico collo stabilire che il prefetto possa ottenere d'ufficio, anzi spedire d'ufficio mandati quando si tratta di spese obbligatorie e che le deputazioni si rifiutano? Ma sa l'onorevole Raeli quali sono le questioni nelle quali vi è maggiore dissenso tra i prefetti e le deputazioni ed i Consigli provinciali? È appunto in quelle spese di mobilia, di alloggio ed altre simili che riguardano i prefetti od altri desiderii del Governo.

Ed in questi casi come vorrebbe l'onorevole Raeli far giudice il Governo che è una parte? L'onorevole Raeli, il quale conosce così a fondo la nostra legge, sa bene quanta è l'autorità che essa dà ai prefetti riguardo ai bilanci provinciali, epperciò sa che il Governo è abbastanza tutelato da quanto la legge stabilisce. Che se una deputazione mancasse minimamente nell'eseguire un voto del Consiglio provinciale, l'onorevole Raeli sa che nella nostra legge sta scritto che appartiene al prefetto in qualunque circostanza di radunare il Consiglio provinciale, ed in questo modo egli potrebbe rimediare alla mancanza della deputazione.

Prima di passare ad altro, ripeterò che l'onorevole Raeli fu troppo ingiusto verso se medesimo, dando alle mie parole un'autorità maggiore che alle sue. Io nella discussione non conosco altra autorità che quella che nasce dalle ragioni, da chiunque sieno presentate; io non voglio imporre coll'autorità, nè lasciarmi da altri imporre.

L'onorevole Raeli diceva ancora di essere quasi ignoto. No, egli è noto per molti e benemeriti studi; e, se non fosse altro, l'onorevole Raeli sarebbe noto per quella relazione nella quale ha trovato modo di salvare l'uno e l'altro (*Ilarità*), allorchè si trattava del decreto di un prefetto, il quale decreto era degno di essere fatto da un vicerè, quando i vicerè di Napoli venivano di Spagna, e non già da un prefetto in un libero reggimento costituzionale. (*Ilarità di approvazione a sinistra*)

Ora dirò che fra i molti discorsi che io ho ascoltato con più religiosa attenzione, sono particolarmente tre che mi parevano avere la impronta di una profonda convinzione, cioè quelli dell'onorevole Brunetti, dell'onorevole Vacchelli e dell'onorevole Borgatti.

Dei due primi non parlo perchè, essendo nell'ordine delle mie idee, facendo l'elogio di essi farei l'elogio anche di me; una sola cosa fo osservare all'onorevole Borgatti (il quale appartiene a un dipresso alla mia generazione, mentre gli onorevoli miei colleghi di sinistra appartengono a una generazione più giovane) che ho trovato nei nostri due giovani colleghi una educazione alla scuola delle nostre leggi; ho visto che con grande amore si sono applicati al disimpegno dell'ufficio di consiglieri provinciali e delegati in modo da farsi una profonda cognizione e convinzione delle cose quali sono oggidì; invece nell'onorevole Borgatti ho trovato una convinzione bensì e profonda della bontà delle leggi che furono, e poca conoscenza della legge qual è oggi vigente.

È naturale in noi il ricordare con amore e compiacenza le prime armi da noi fatte in pro del loco natìo; noi tutti che qui siamo e che fummo un dì soggetti al dispotismo, ricordiamo con piacere quei pochi benefizi, quei radi lampi di libertà, quelle piccole attribuzioni che ci si concedevano. In quel campo abbiamo fatto le prime prove, e le ricordiamo con grato animo. Invece ora siamo arrivati al punto di provare

un po' di nausea della libertà; e, per continuare nel paragone degli ebrei, messo innanzi dall'onorevole Peruzzi, siamo come gli ebrei nel deserto che vennero al punto di rimpiangere la manna...

Molte voci. Le cipolle!

MELLANA. Le verghe. (*Ilarità*)

Ma mi permetta l'onorevole Borgatti che io gli faccia un'osservazione, ed è che io ho ascoltato con molta attenzione il suo bel discorso, e che in molte parti l'ho ammirato; ma non così posso dire quando egli si è servito d'una frase che è la negazione della legge attuale; con quella frase esso approverebbe tutto il sistema retrivo dell'onorevole Cantelli, quando invece nel suo discorso ha dimostrato di avere ben altri intendimenti.

Ha ripetuto più volte « che il prefetto deliberava col concorso della deputazione. » Dove ha trovato nella legge questa distinzione? L'onorevole Peruzzi gli ha spiegato benissimo quale sia la legge che vige attualmente per ciò che risguarda il prefetto davanti alla deputazione; non si tratta che di un voto e d'una mera presidenza. Qui, in quest'Aula, siamo noi che deliberiamo e non il nostro onorevolissimo presidente col nostro concorso.

Chi ha il diritto di dire che quello che la legge ha demandato alla deputazione sia fatto dal prefetto in concorso della deputazione? È la deputazione che agisce, il prefetto non è che il suo mandatario, esso non può fare che quanto venne dalla deputazione deliberato.

All'onorevole Raeli, il quale desidererebbe che fosse fatta facoltà al prefetto d'iscrivere in bilancio le spese obbligatorie da che cesserebbe di essere presidente della deputazione, io domando: attualmente qual è quel prefetto presidente che possa firmare un mandato se non è assentito e votato dalla deputazione? Dall'essere o non essere il prefetto alla presidenza della deputazione nulla è immutato, quindi è evidente che l'adozione della sua proposta sarebbe un regresso pieno e completo.

Ora mi rivolgerò all'onorevole oratore che ieri ha attirata l'attenzione della Camera, ed al punto che l'affluenza si estese perfino oltre questi banchi, per scendere nel luogo ove la pubblica opinione si forma e ci giudica. (*Ilarità*)

Incomincierò dal fare all'onorevole Minghetti un'osservazione la quale ha per iscopo di provare a lui, come credo aver provato all'onorevole Borgatti, che bene non conosce la legge comunale e provinciale, sebbene io credessi che l'onorevole Minghetti pur dovesse conoscerla, inquantochè la combattè acremente in altri tempi, e ieri venne a recitare il *Confiteor*, dicendo che ammette ch'essa agisce bene. E queste ammissioni spero che le potrà fare altre volte, quando altre proposte che di qui partono, verranno sancite. Sortendo dalla parte amministrativa ed entrando nella parte politica, osservo come ieri l'onorevole Minghetti si è valso di una frase della quale è prezzo dell'opera di misurarne la portata. Questa frase maggiormente merita d'essere pesata quando vediamo in questa discussione, per una proposta, mi si permetta di dirlo, oziosa, poichè tutti ammettiamo che non produrrà niente, noi vediamo uomini altolocati nell'opinione di quelli di Destra, che da quattro anni avevano provata una contentezza, come disse l'onorevole Peruzzi, nel culto del dio del Silenzio, tentare ora di fare capolino.

L'onorevole Minghetti certo non parlò al solo scopo di fare un forbito discorso e forse non aveva altro scopo che d'intrecciarvi una frase che deve avere un significato; e questo significato è tanto più evidente da che abbiamo veduto i giornali della maggioranza governativa indicarci con compiacenza dove sono gli uomini veri di Governo. Il Minghetti disse (parlando all'indirizzo dei ministri, i quali s'inchinano alla volontà della Camera), disse che ammirava la bontà di questi ministri arrendevoli ed inchinantisi alle vostre proposte, che ne ammirava la bontà, ma non ne condivideva l'ingenuità.

Queste parole sono abbastanza gravi (*Risa a destra*), e quando esse non sono rilevate dal Gabinetto, cosa che io m'aspettava, non avrei altro da aggiungere che un epiteto, quello della rassegnazione; e così il Ministero avrà tre qualificativi, l'*omne trinum:* bontà, ingenuità e rassegnazione. (*Ilarità*) Pensi il Ministero se vuole rimanere sotto questo peso.

Ma quello, o signori, che mi ha recato maggiore sorpresa si è il sentire come l'onorevole Minghetti, il quale avrà un nome nella storia per avere sconvolte tutte le amministrazioni dello Stato, e tutto il paese colle sue leggi amministrative e finanziarie (e sì che fortunatamente molti di quei progetti, massime quelli che avevano l'impronta del sistema regionale, non vennero approvati); vedere quest'uomo che tanto ha disorganizzato da acquistare alle sue idee un epiteto che l'Italia non può dimenticare; udirlo con severo piglio accusare altri di troppo ingenuità, è tale una trasformazione da eccitare la meraviglia. E quella cresce, quando l'onorevole Minghetti, con tutta gravità, vestendosi dei panni dell'Opposizione, viene ora a dirci che male si provvede con incomposte e non studiate riforme, che bisognava andare più lentamente ma efficacemente, che è meglio rattoppare che sconvolgere.

Ora dunque l'onorevole Minghetti viene a dirci che esso è pentito...

MINGHETTI. Ma no.

MELLANA... e disapprova il Ministero che accetta di presentare delle leggi che gli sono domandate dal Parlamento e dal paese. Quando è il paese, quando è la Camera che indicano una riforma, allora l'onorevole Minghetti è prudente. Ma se fosse mai possibile

a lui riprendere il potere, allora si ridesterebbe la febbre di tutto immutare, giacchè io non posso credere alla sincerità del suo pentimento...

MINGHETTI. Domando la parola.

MELLANA... quando veggo l'onorevole Minghetti, il quale ha riconosciuto che lo sconvolgere male a proposito il paese è un male, lo vedo caldo sostenitore del progetto di legge che ci ha fatti sprecare tre mesi, e ce ne farà sprecare ancora altrettanti, e che quindi è a desiderare che non vada in esecuzione per non sconvolgere ancora una volta, e più duramente, il paese intero. Noi dell'Opposizione amiamo le riforme quanto altri mai, ma serie e radicali; ma sappiamo resistere alla smania di manifestare idee e principii, perchè conosciamo qual sia il desiderio del paese, quello cioè di essere lasciato tranquillo, per darsi una volta agli affari, agli studi, all'agricoltura. Invece l'onorevole Minghetti perchè non dà una prova della sua conversione, unendosi con noi per respingere una effimera riforma, la quale porterà dissensi nuovi nel paese? (Benissimo! *a sinistra)*

Ho detto all'onorevole Minghetti che neppur esso aveva compreso lo spirito della legge provinciale e comunale; ma non solo lo spirito, mi permetta di dirglielo, ma neppure la lettera. Esso nel suo discorso vi ha parlato sempre di sorveglianza governativa. I legislatori della legge provinciale e comunale del 1859 e del 1865, che erano, nel vero senso della parola, conservatori e governativi quanto lo possono essere i signori che seggono a destra, anch'essi si sono preoccupati del pensiero, e, mi si permetta il dirlo, anche troppo, di non disarmare il Governo.

In quelle leggi, a mio avviso, si è fatto abuso della intervenzione governativa nelle cose comunali e provinciali.

Vi ha un capitolo apposito, intitolato *Dell'ingerenza governativa*. La tutela delle opere pie e dei comuni e la ingerenza nei consorzi demandata dalla legge alle deputazioni provinciali non è nell'interesse generale dello Stato, bensì in quello dei comuni e delle opere pie. La natura di tali attribuzioni è amministrativa e non governativa. Quindi diceva opportunamente ieri l'altro l'onorevole Peruzzi, che non può comprendere le sottili distinzioni che da taluni si fanno sulle attribuzioni delegate alla deputazione. Dicono: la deputazione non agisce in tali casi per delegazione del Consiglio provinciale. Lo sappiamo: ma che perciò? La legge ha voluto attribuire una magistratura ad un corpo che aveva il battesimo di una doppia elezione. Avete voi qualche cosa a ridire su questo progresso? Allora alzatevi ed abbiate il coraggio di criticare la istituzione dei giurati. Secondo lo Statuto, la giustizia emana dal Re: noi abbiamo affidato in alcuni casi l'alto ufficio ai giurati anzichè ai magistrati di nomina regia. Così nell'amministrazione abbiamo conferto delle attribuzioni agli eletti dal popolo, anzichè ad impiegati governativi.

E qui mi cade in acconcio di rispondere ad un'osservazione dell'onorevole Borgatti e di altri nostri colleghi i quali occupano un alto seggio nel Consiglio di Stato.

Essi vi dicono: le deputazioni compiono a svariati uffici; ora agiscono come rappresentanti del Consiglio provinciale, ora come autorità tutoria dei comuni e delle opere pie, ora come giudici d'appello nell'ammessione dei consiglieri comunali, o nel fissare il contingente dei comuni che si costituiscono in consorzio. Da ciò vogliono dedurre che sia logico e giusto che la deputazione debba avere due presidenti e due segreterie.

È la legge che ha date alla deputazione queste svariate attribuzioni, e la legge le ha dato un solo presidente ed una sola e propria segreteria. La legge ha pure date al prefetto assai più svariate attribuzioni; ora qui stiamo discutendo un progetto di legge per intromettere in tutto questo prefetto, eppure il prefetto è e sarà anche dopo la vostra legge un solo impiegato che eserciterà le attribuzioni che gli sono demandate. Ma voglio fare un paragone che risponda ancora più direttamente agli onorevoli nostri colleghi che vestono l'ufficio retribuito di consiglieri di Stato, che deve occuparli tutti i giorni, e che l'onorevole Lanza non propone di allontanarli dalla Camera o di farli ottare fra l'uno o l'altro ufficio.

Non può immaginarsi un corpo che abbia più svariate attribuzioni. Ora si pronuncia come consigliere nato di tutti i Ministeri, da quello degli esteri a quello della guerra; ora risponde perchè la legge richiede in moltissimi casi sia udito il di lui preavviso; ora esercita qualità giuridiche; ora giudica in appello in questioni amministrative; ora deve dare l'assenso alla stipulazione dei contratti che fa il Governo; ora... chi potrebbe qui enumerare tutte le attribuzioni che gli sono demandate dalla legge? Ora, perchè non domandate che il Consiglio cambi di presidenza col cambiarsi della natura della cosa sulla quale è chiamato a deliberare? Non lo domandate, perchè sarebbe un assurdo. Ora, perchè volete l'assurdo per la presidenza delle deputazioni provinciali? Rispettate almeno coloro che servono gratuitamente il paese, quanto coloro che ricevono giusto compenso dei servizi che prestano.

Una cosa che mi commove (*Ilarità a destra*) è il vedere...

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MELLANA... è il vedere che quando si tratta di uffic di istituzioni governative, d'impiegati che pesano sul bilancio dello Stato che hanno un giusto compenso alle loro fatiche, si passa largamente sopra; laddove si tratta di uomini che sacrificano i loro interessi per

servire il paese ed i loro concittadini, contro questi vi è sempre a diffidare. Voi esercitate questa diffidenza contro tutte le istituzioni libere, voi ne colpite a morte il principio stesso.

Comprenderà facilmente la Camera che non posso esimermi dal rispondere all'onorevole Peruzzi, che anzi dovevo dare a lui la preferenza, sia perchè autore della proposta, sia per la importanza del suo discorso che io ho religiosamente ascoltato.

Mentre io approvo molte delle considerazioni svolte dall'onorevole Peruzzi, sebbene egli non abbia concluso conformemente alle medesime, io debbo rispondere a due osservazioni da lui fatte che, senza nominarmi, diresse più volte al mio indirizzo.

Io sono, egli vi diceva, di quegli uomini che non cercano gli applausi; io sono di quegli uomini che si rassegnano, non solo, ma desiderano il silenzio; io sono di quegli uomini che se parlano, se si occupano, vogliono ottenere lo scopo cui mirano. Io non sono come alcuni deputati (e acccennava ai banchi della Sinistra, epperciò le sue parole non potevano essere dirette che a me che le ho profferite, or sono pochi giorni) che qualche volta, ancora che non abbiano la speranza che le loro opinioni trionfino, pure riconoscono questa bontà nel sistema parlamentare, che anche, quando le maggioranze impediscono le minoranze (prego l'onorevole Lanza ad osservare che le sue osservazioni sulle maggioranze provinciali potrebbero aver luogo anche in riguardo alla Camera), pur nulla meno credono utile di enunciarle dalla tribuna perchè entrino nel dominio della pubblica discussione.

Lo sappiamo che l'onorevole Peruzzi è uomo positivo, ed esso si attiene al suo sistema perchè, quando non ha una maggioranza che lo assicuri della riuscita, ha poca speranza di vedere accolte le sue idee dalla pubblica opinione; ma mi permetterà di ricordargli che col mio sistema molte proposte sulle quali un giorno le maggioranze mi furono avverse, vennero poi dalle stesse maggioranze accettate; quindi io mi atterrò a questo principio.

Io desidero riguardo a certe proposte, le quali ho profonda convinzione che possano tornare utili al paese, di indurre anche i miei avversari ad accettarle, perchè il beneficio sia più rapido e pronto; ma quando queste maggioranze vi mettono un *veto* io mi varrò e della stampa e della tribuna per fare che le mie idee facciano il loro corso, e ritornino un giorno trionfanti in questa stessa aula. (Benissimo! *a sinistra*)

L'onorevole Peruzzi, sebbene sia propenso alla libertà provinciale, pure mi sembra che farebbe buon gioco di molte delle attribuzioni della deputazione provinciale, e ne accennava una, quella cioè della facoltà ai comuni di stare in giudizio; esso ricordò la sua proposta del 1863, se non erro, fatta nel Parlamento quando ancora sedeva a Torino, ma io mi ricordo di averla allora combattuta, ed ebbi la vittoria.

Quindi io non posso lasciar passare in silenzio quella sua frase nella quale si dimostrava convinto che i giudici più competenti a decidere in tale materia sieno i membri del Ministero pubblico, anzichè i membri della deputazione provinciale.

L'onorevole Peruzzi saprà come il pubblico Ministero, cosa che spero col tempo andrà a cessare, conchiude anche nelle cause civili. Ebbene si faccia dare la nota di quante conclusioni furono respinte dal tribunale e vedrà le conseguenze che ne deriverebbero dal suo principio; sarebbe lo stesso che sottoporre i comuni a due giudicati. Esso sarebbe giudicato e condannato dal pubblico Ministero quando gli negherebbe di stare in giudizio: e quando avesse avuto questo primo giudizio favorevole, potrebbe venire condannato dai tribunali.

Ecco la bella tutela cui assoggettereste i comuni!

È cosa naturale che in queste questioni non si debba guardare coll'occhio dell'uomo di legge. Nelle deputazioni provinciali vi sono molti e chiari giureconsulti; ora essi, all'infuori dei casi in cui la questione è di tutta evidenza, non diniegherebbero mai alle amministrazioni comunali di stare in giudizio.

Qual è l'uomo che, esaminando i giudicati che emanano, si assumerebbe così grave responsabilità? Anzi, questa parte di tutela dovrebbe essere tolta, se non fosse richiesta come conseguenza d'un altro articolo della legge comunale e provinciale, il quale dichiara o non ammessibile o decaduto dalla qualità di membro del Consiglio comunale quel cittadino il quale si trova in lite col proprio comune. Ora vede la Camera come l'agitazione di quei certi partiti di maggioranza cui alludeva l'onorevole Lanza potrebbe benissimo avere per risultato di privare ingiustamente un cittadino dei suoi diritti, e quindi è conveniente che esista un elemento moderatore per impedire che talora, per un capriccio di maggioranza, si sottoponga a pericolo l'interesse comunale, o si tolga il diritto sacro ai cittadini.

Ora, nessuno meglio della deputazione provinciale può compiere a questo doloroso ufficio, per la conoscenza che ha dei luoghi, dei partiti e delle persone.

Ora, entrando più direttamente nella questione (*Susurro*) soggetto della presente discussione, la prima cosa che mi occorre di osservare si è che noi non siamo in eguale condizione per giudicare se abbia fatto buona prova o no la legge che creava i prefetti a presidenti delle deputazioni provinciali. Per ben giudicare, bisognerebbe che mi provaste che la legge fu rettamente applicata, ed io vi ho già provato in altra discussione, e niuno mi ha contraddetto, che fu violata dalle disposizioni del regolamento. Di più, mi sapreste voi dire se i ministri che si sono succeduti, e specialmente l'onorevole Cantelli, si sieno uniformati allo spirito della legge? Dal modo che l'onorevole Cantelli ha esercitato l'ufficio di prefetto, e del quale vi ha dato un saggio nella discussione cui ho dianzi accennato, con-

fessando che esso si credeva in debito di preparare tutti i lavori prima che le pratiche fossero conosciute dalla deputazione; dalla pertinacia colla quale esso ed altri sostengono in quest'Aula che la tutela è un attributo governativo, bisogna dedurne che fino ad ora la legge non fu applicata se non che in quelle località che ebbero il benefizio di avere pratici ed illuminati prefetti, conscii della loro missione.

Eseguite la legge; fate che tutte le pratiche vadano direttamente alla segreteria della deputazione, posta sotto la sorveglianza del prefetto; fate che i prefetti sieno compresi di ciò, che essi cioè non sono che i presidenti delle deputazioni, destinati a dirigere le discussioni, discutere, votare e poi eseguire le deliberazioni delle deputazioni: allora solo si potrà giudicare della bontà o no della istituzione.

Per esempio, se domandate se convenga o no di dare tale presidenza ai prefetti, a coloro che ebbero a presidenti i Durando, i Visoni, gli Elena, i Mayer, i Verga ed altri, il cui nome ora non mi ricorre alla memoria, questi vi risponderanno in coro che savia ed opportuna è una tale disposizione di legge; vi diranno che le deputazioni, con prefetti illuminati e ben compresi dello spirito della legge, si complementano a vicenda. Il prefetto di mente elevata e che sa che in seno alla deputazione non è che il primo fra eguali, ama la discussione, ed anche nelle lotte può studiare le opinioni; esso porta nelle deputazioni il corredo delle cognizioni amministrative, e riceve le cognizioni di fatto. Questi prefetti sono quelli che vi risponderanno utile e buona l'attuale istituzione, ed utile e buona la confermeranno coloro che sedettero con loro in tali consessi.

Interrogate invece coloro che ebbero la disgrazia di avere prefetti che, per nascondere la propria incapacità, rifuggono dalla discussione; prefetti che, disconoscendo lo spirito della legge, si credono qualche cosa più di quello che sono, fanno nascere i conflitti; prefetti che credono di dover fare da maestro là dove non hanno che da discutere; prefetti che hanno per istruzione e per istinto di appoggiarsi a delle minoranze anzi che studiare quale sia la vera maggioranza; che si credono chiamati a creare la opinione anzichè a studiarla: insomma interrogate coloro che ebbero prefetti che noi conosciamo, ammaestrati a dottrine e ad esempi retrivi, e tutti vi risponderanno: l'istituzione è cattiva; il prefetto faccia l'ufficio suo, e le deputazioni abbiano il loro presidente elettivo. La legge sia eseguita nel suo spirito, i prefetti abbiano istruzioni correlative, ed allora io porto opinione, per le ragioni da me ampiamente svolte nella discussione del 1865, che è utile la presenza del prefetto in seno alle deputazioni. Ma, se si viola la legge, se i prefetti hanno istruzioni erronee, allora pur troppo, anche a fronte degli inconvenienti, si dovrà addivenire a completa separazione, spezzando quell'anello di congiunzione che poteva apportare buoni risultamenti.

Io ho voluto fare questa premessa per dimostrare all'onorevole Raeli, come ho detto dapprima, che le mie opinioni antiche non sono in contraddizione colle attuali.

Io ho sostenuto per l'addietro, e sono pronto a sostenere anche oggi, che la presenza del prefetto, quando la legge sia eseguita nel suo vero significato, è un beneficio, anzichè un male, massime quando i prefetti sono all'altezza della loro missione.

Infatti io, che da nove anni sono membro di una deputazione provinciale, ho avuto a fare con molti prefetti, la maggior parte dei quali era mandata coll'incarico di diminuire l'influenza di Mellana (io appartengo all'Opposizione, ed il Ministero fu quasi sempre scelto nelle file di Destra), di Mellana e di altri.

Eppure, io non ho mai avuto che dire con nessun prefetto. Molti di essi venuti in paese coll'idea preconcetta di trovarci avversi, finirono col diventare un giorno nostri amici.

E qui citerò un fatto che mi vien suggerito da una osservazione dell'onorevole mio amico Brunetti, il quale, dopo aver fatto i meritati elogi al chiaro prefetto Elia, disse di non sapere dove egli si trovasse al presente. Il bravo Elia non è risalito sul carro di fuoco. (*Ilarità*)

Egli era ancora due mesi or sono prefetto della provincia di Alessandria. Ora, non so nè come nè per quali motivi, in pieno gennaio, colla moglie da poco ristabilita da grave malattia, egli venne traslocato.

La pubblica opinione in Alessandria dice che, agli occhi dell'onorevole Cantelli, il signor Elia, che è perfetto gentiluomo, aveva la colpa di aver creduto che gli uomini che hanno reso eminenti servigi al paese, che sono stati in alti uffici, anche allorquando tornano nella vita privata, meritano la stima e la riverenza eziandio degl'impiegati. E se non sono più in grado di dare impieghi od uffici, bastano le qualità loro personali per conciliare il rispetto. (Bene! *a sinistra*)

Ora dunque il prefetto Elia in pieno gennaio fu allontanato da Alessandria, e mandato alla inferiore prefettura di Arezzo. Egli, da puntuale impiegato, si partì da Alessandria e andò a prendere il suo posto; ma, ritornato pochi giorni dopo in Firenze, trovò che egli era stato un'altra volta traslocato e balestrato a Ferrara: e ciò gli veniva comunicato, non direttamente dal ministro e con spiegazioni, ma da un usciere.

Ma agireste voi in questo modo verso l'ultimo degli uscieri? È egli in questa maniera che si può agire verso un benemerito impiegato? Come volete che il paese mostri della considerazione verso costoro, quando voi gliene mostrate così poca, in modo così aperto e patente?

LAZZARO. Ora lo farete destituire.

MELLANA. Ebbene si provino: invece si premierà quello che fu mandato in luogo suo. (*Si ride*) Io non ho ancora parlato con esso, nè tampoco ricordo il nome; ho assistito ad una sola seduta della deputazione da lui presieduta, e tutto, in quella tornata, procedette in modo da lodarsene. Per indicare alla Camera chi sia quel signor prefetto, vi citerò un fatto.

Ricorderete i tristi giorni che hanno preceduto Mentana. Un giorno, trovandomi al Ministero dell'interno, ho assistito ad un fatto che ecciterà la vostra ilarità. Il Governo sapeva che Garibaldi da due giorni si trovava in Firenze. Entra un usciere con due dispacci, uno telegrafico e l'altro della questura. Questo avvisava il ministro che Garibaldi stava arringando il popolo in piazza Santa Maria Novella; l'altro, il dispaccio telegrafico, era del prefetto di Sassari, che diceva: « Signor ministro, stia tranquillo, non dia retta « alle voci corse; Garibaldi è perfettamente ben guar- « dato in Caprera. » (*Ilarità*) Il telegramma era di questo capo ameno (*Viva ilarità*), che ora è prefetto in Alessandria. Il ministro, fatto un atto d'indegnazione per essere così ben servito, non potè a meno di ridere, come rise ora la Camera.

Mandato quel signor prefetto, non so con quali istruzioni, in Alessandria, sapete cosa ha fatto? Mi viene scritto da un mio collega che in una tornata, così su due piedi, e bruscamente, abbia definito la deputazione provinciale una sezione della prefettura. (*Ilarità*) Ben vede il signor ministro che onore fanno all'Italia cotesti suoi impiegati, i quali rispettano in tal modo un'alta magistratura elettiva stabilita dalla legge! Pare egli al signor ministro che uomini benemeriti del paese, al quale prestano, con grave loro carico, l'opera loro gratuita, possano tollerare che un impiegato, per ciò solo che è ben pagato, abbia l'audacia di dir loro che essi non sono nè più nè meno che...

Voci. Una sezione.

MELLANA... una sezione di scribaccini dello Stato. (*Ilarità generale*)

Ora ne dirò un'altra che ha l'eguale merito. Per voto emesso dal Consiglio provinciale, la deputazione faceva inserire in un giornale liberale le proprie deliberazioni, onde portarle più prontamente a cognizione degli interessati. Ebbene questo prefetto si arrogò di dire: io non posso permettere che si stampino le deliberazioni in un giornale che combatte il Ministero, giacchè con tali inserzioni il giornale prende maggiore diffusione. A parte questa dottrina che ogni uomo educato a libertà disdegnosamente respinge, se il signor prefetto era d'opinione contraria a' suoi predecessori, doveva promuovere una nuova deliberazione del Consiglio provinciale o della deputazione, e non arrogarsi delle autorità dittatoriali che niuno gli ha conferite.

Supponete che innanzi a consimili atti ne nascesse un serio conflitto; che la deputazione si alzasse come un sol uomo (*Susurro*), e lasciasse un luogo ove l'onor suo e di chi rappresenta non gli assente di rimanere; che il voto del Consiglio li rimandasse, credete voi che vi guadagnerebbe l'autorità del Governo? Il Governo ha l'autorità che sa meritarsi, e non può acquistarla che rispettando i diritti del popolo e le magistrature che da esso emanano.

Se nascessero tali conflitti in seno alla deputazione provinciale di Alessandria, credete voi che la pubblica opinione potrebbe accusare la deputazione, quella deputazione che per nove anni, e presieduta da cinque distinti prefetti, procedette in modo da acquistarsi la stima di quegli illustri impiegati, e, cosa degna di considerazione, in nove anni nessun prefetto ebbe a porre il suo *veto* od a ricorrere contro deliberazioni di quella deputazione? La colpa ricadrebbe sul ministro, e per la nuova scelta e per l'indirizzo erroneo al medesimo da lui data. Ma queste cose non avverranno, e dopo i primi cozzi si verrà a migliori consigli. La deputazione non mancherà alle sue tradizioni.

Queste cose ho voluto ricordare per dimostrare all'onorevole Lanza che, se vi può essere qualche cosa a ridire sugli atti delle deputazioni provinciali, vi è pure e molto più a ridire su altri corpi ed ordini d'impiegati.

Provate a togliervi dal petto, come faccio io, la medaglia che vi fa conoscere: entrate in un vagone, in un caffè, prendete un giornale qualunque, e vedrete cosa si dice delle nostre discussioni, delle nostre deliberazioni. Niuno v'ha che non abbia errato, ma credo di potere affermare che la istituzione delle deputazioni è quella che abbia sollevati minori lagni e che abbia posto più solide radici. In quest'Aula vi sono molti che hanno fatto e fanno tuttora parte di deputazioni provinciali; vi sono pure molti che hanno seggio nel Consiglio di Stato: io invito questi ultimi a fare uno stato delle deliberazioni delle deputazioni degne di biasimo; ed io a mia volta mi assumo di dimostrare, cogli atti del Consiglio di Stato alla mano, che quel corpo elevato ha preso deliberazioni non solo a mio giudizio condannabili, ma che dovettero essere condannate dal corpo stesso. Credete voi che una deputazione provinciale sarebbe mai giunta al punto di deliberare, come ha fatto un giorno il Consiglio di Stato, che i comuni sono obbligati a dare ad appalto le opere quando si danno a terzi, e non quando il comune vuol fare l'opera, come si dice, ad economia? Comunque, quella deliberazione fu poi presa in senso opposto e conformemente alla legge dal corpo stesso.

Questo io ho voluto osservare, onde provare che, se si vuol giudicare della bontà di un'istituzione dagli errori che si possono commettere dagli uomini, dovremmo condannarle tutte. Invece io dico che, riconosciuta la bontà di un'istituzione, bisogna procurare che gli errori non si riproducano, ma non combattere l'istituzione medesima.

E qui, o signori, io richiamerò un ricordo che pure è presente agli animi vostri, e che certo vi addolora,

da qualunque parte di quest'Aula sediate. Ma mi accorgo che con questa considerazione io per istanchezza porrò fine al mio dire; quindi sento l'obbligo di sospendere il filo delle idee per fare un'avvertenza.

Nella presente discussione molti oratori hanno ricordato dei miei antecedenti discorsi, ma in modo da far credere che sia io che abbia voluto conservare la tutela ed affidare la presidenza delle deputazioni ai prefetti. Quanto alla prima, io credo che molti atti di tutela, massime per i comuni grossi, si dovrebbero togliere; anzi io vagheggio il giorno nel quale, bene ordinati i comuni, non occorra più l'ente intermedio della provincia; alla provincia deve subentrare il principio di liberi consorzi fatti per determinate opere. Io, nella discussione della legge del 1865, ho trovato che la tutela dei comuni e delle opere pie, che l'ingerenza nei consorzi, ecc., erano date al Governo, e sono giunto a rivendicare al principio elettivo queste attribuzioni; quanto alla presidenza ai prefetti, l'ho accettata per non pregiudicare all'altro principio. Però diceva allora e ripeto anche oggi, che tale anello di congiunzione può tornare utile, semprechè la legge sia lealmente eseguita e che il Governo non tenti di volere soperchiare.

Vengo al doloroso ricordo cui dianzi accennavo e col quale io porrò fine al mio dire.

Non sono molti anni che noi tutti avremmo dato averi e vita per aver nelle mani cittadine le armi a tutela dei nostri diritti; noi avremmo dati averi e vita per avere le franchigie costituzionali, per avere libertà comunali, perchè la giustizia emanasse dal popolo. Ora, che avete ottenuto guardia nazionale, giurati, tribuna, franchigie costituzionali, che ne avete voi fatto di tutte quelle cose che stavano in cima dei vostri pensieri? La guardia nazionale l'avete stancata inutilmente, l'avete lasciata di nome, ed invano la cercheremmo ove occorresse dover difendere le nostre franchigie. (*Movimenti diversi*)

I giurati? Quella nobile istituzione che ha fatto grande l'Inghilterra e per la quale ogni inglese darebbe sostanze e vita, noi l'abbiamo per ogni modo criticata e perfino l'ho sentita talora derisa. Le libertà comunali tante volte invocate, ora che sta in noi lo allargarle, ogni volta che si tratta di tali istituzioni si dimostra diffidenza. Che dirò io del modo col quale si parla del Parlamento? Vedete, oggidì l'*Unità cattolica* non si dà più la briga di fare articoli contro le nostre istituzioni, ma raccoglie qua e là le accuse o vere o false che noi stessi ogni dì ci facciamo; e siamo giunti al punto che pochi giorni or sono diceva: noi vogliamo i gesuiti, non solo in chiesa e nell'istruzione come in addietro, ma decisamente al governo della cosa pubblica.

Ora son quattro giorni che qui si discute di questa magistratura popolare che si chiama deputazione provinciale, e qui, principiando dal Ministero, si mostra di essa tale diffidenza da crederla pericolosa ove non sia sorvegliata da un prefetto; di essa si parla in tale modo da far quasi compiangere quelli che vi appartengono.

Eppure, o signori, io ho appartenuto ed appartengo alla deputazione provinciale, e posso ben dire che non una sola volta io ho provato dispiacere o stanchezza di trovarmi in mezzo ad essa; stanchezza che talora mi prende quando seggo in questo stesso recinto. Io veggo là dotti giureconsulti sacrificare i loro interessi, abbandonare quasi i proficui lavori dei loro uffici per dedicarsi ai lavori della deputazione; veggo uomini elevati per ingegno non disdegnare di occuparsi con lungo amore delle più piccole pratiche. Io ho sentite delle relazioni e delle discussioni che farebbero onore a qualunque assemblea.

Io vorrei che coloro che non ne hanno mai fatto parte v'intervenissero, che leggessero certe relazioni e vedessero con quanto amore e quanto studio si esaminano le questioni le più minute.

Voi non sapete, o signori, che, diffidando di questa istituzione, che condannandola a morte, voi togliete forse il più bell'elemento che un giorno verrà qui a dettar leggi, a rimediare forse gli errori da noi commessi. Sì, nelle deputazioni si trova una gioventù animosa, studiosa, la quale si educa all'amministrazione con amore, e quella gioventù sarà un giorno qui a governare il paese.

Non perchè mi venga meno l'argomento, ma perchè mi vengono meno le forze, e non voglio tediare la Camera, io lascio di parlare; ma non voglio finire senza ripetere quanto sia funesto il mal vezzo di demolire una ad una tutte le libere istituzioni popolari.

Ricordatevi, o signori, che il 2 dicembre fu preceduto e preparato dal disprezzo di queste stesse istituzioni. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. È stata domandata la chiusura da un sufficiente numero di deputati...

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Sono tante le accuse che ha volte contro di me l'onorevole Mellana, che io mi dovrò limitare a ribattere le principali.

Egli ha esordito nel suo discorso tacciandomi di aver mancato alla convenienza dovuta al Parlamento, e di aver messo in dubbio la facoltà spettante alla Camera di modificare i progetti di legge che le vengono presentati. La stranezza dell'accusa basterebbe essa sola a dispensarmi da una risposta; pure dirò poche parole.

La Camera sarà persuasa come non possa essere mai stata mia intenzione di emettere un principio così stravagante; può darsi che le mie parole mi abbiano tradito; e l'onorevole Mellana sa più di ogni altro come, quando si parla alla Camera, non si è sempre padroni delle proprie frasi. (*Viva ilarità*)

Quando ho detto che il progetto di legge presentato dal Ministero nel 1864 venne sostanzialmente modificato dalla Camera, in seguito a proposta fatta nel suo seno, credo di aver detto cosa verissima e per nulla offensiva al Parlamento. È fuori di dubbio che quel progetto sanzionava il principio della divisione dei due poteri, e che gli emendamenti proposti dall'onorevole Mellana, e in conseguenza dal Ministero, cambiarono l'economia della legge e la collocarono sur una base affatto opposta.

Questa cosa che io dissi, e ripeto, non può essere interpretata come un dubbio sulla facoltà del Parlamento di modificare i progetti di legge.

Passo ora all'accusa mossami intorno a cambiamenti avvenuti in alcune prefetture del regno.

È inutile che io respinga l'insinuazione fatta dall'onorevole Mellana che io abbia potuto rimuovere un prefetto perchè egli avesse reso onoranza ad un'eminente persona avversa agli uomini attualmente al potere; credo di aver provato abbastanza come io non sia dominato da simili sentimenti, per aver bisogno di difendermi da tale accusa.

Forse in questo modo si comporterebbe l'onorevole Mellana quando venisse al potere (*Movimenti*), ma certo non credo che si possa citare un solo fatto nella mia amministrazione il quale dimostri aver io agito per sentimenti personali.

La Camera sa come negli ultimi mesi dello scorso anno io facessi un movimento piuttosto esteso negli impiegati della provincia. È naturale che nel compiersi di questo movimento si dovessero togliere dei prefetti anche da alcune provincie dove potessero essere bene accetti.

Non crederei di essere oggi obbligato a riferire minutamente alla Camera le ragioni che mi indussero a fare questi cambiamenti; dico solo come fosse difficile condurli a fine soddisfacendo a tutti i desiderii. Nessuna ragione io ho mai avuta di mettere in forse l'operosità e la capacità dell'onorevole Elia, che fu prefetto di Alessandria; nè credo di aver menomamente offeso il suo amor proprio *sbalestrandolo*, come disse l'onorevole Mellana a Ferrara, quasi che Ferrara fosse un purgatorio o peggio.

MELLANA. Prima ad Arezzo, e poi a Ferrara, due giorni dopo.

CANTELLI, *ministro per l'interno.* Neanche Arezzo sarebbe stata una tomba. (*Movimenti diversi*)

Ad ogni modo è verissimo che il prefetto Elia fu dapprima destinato ad Arezzo; ma non è men vero che, essendosi disposto differentemente per motivi che non è qui il luogo di riferire, l'onorevole Elia fu chiamato dal ministro a Firenze e gli fu annunziato che, in luogo di Arezzo, era destinato a Ferrara, cosa che certo doveva tornare gradita all'onorevole Elia, il quale veniva così a trovarsi vicino alla sua terra natale.

Quanto poi all'accusa che l'onorevole Mellana ha mosso contro l'attuale prefetto di Alessandria, io posso assicurare lui e la Camera che ho le migliori informazioni di quel prefetto (*Susurro a sinistra*); e se l'onorevole Mellana vorrà chiederne ad alcuni dei deputati che seggono dal lato della Camera dove egli siede, saprà perchè il Ministero lo togliesse da Sassari, e come mi furono fatte vivissime istanze da deputati di quel paese, perchè io non togliessi di colà un uomo che soddisfaceva interamente ai bisogni di quella provincia.

ASPRONI. No, no; erano anni che gridavamo...

CANTELLI, *ministro per l'interno.* La salute del signor Belli e di talune persone della sua famiglia obbligò il Ministero a consentire di levarlo da Sassari, dove la sua presenza era benissimo accetta, e, ripeto, se occorre anche pronunciare il nome dei deputati, i quali mi fecero vive istanze perchè ve lo lasciassi, lo posso fare.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

CANTELLI, *ministro per l'interno.* L'onorevole Mellana ha poi fatto al prefetto attuale di Alessandria una accusa che non è così grave come egli vuol credere.

Egli ha voluto attribuire al prefetto di Sassari la colpa di non essersi accorto che il generale Garibaldi avesse lasciato Caprera; ma intorno all'isola stava la flotta italiana, e se non scoperse il fatto, non mi pare debba cagionare neppure maraviglia che il prefetto non se ne accorgesse.

Quanto poi alle parole offensive al Consiglio provinciale di Alessandria riferite dall'onorevole Mellana, e da lui attribuite al prefetto di Alessandria, mi permetta di dirgli che io dubito assai che egli sia stato in questa parte ingannato.

Egli ha dichiarato di non avere mai parlato col prefetto di Alessandria e di non conoscerlo; ebbene, io mi permetto di credere che le accuse riferitegli contro quel funzionario non sono fondate; io non potrò credere mai che egli abbia voluto offendere un corpo così rispettabile quale è la deputazione provinciale di una città cospicua come Alessandria.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

ASPRONI. L'ho chiesta anch'io.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, debbo domandare se è appoggiata; d'altronde la chiusura non toglie il diritto di parlare per un fatto personale.

CANTELLI, *ministro per l'interno.* Permetta la Camera; avendo io dovuto rispondere varie cose all'onorevole Mellana, ho dimenticato di rispondere ad un'interpellanza direttami dall'onorevole Nicotera.

Egli asseriva avere io detto che, oltre l'amministrazione degli interessi provinciali, oltre la tutela dei comuni e delle opere pie, erano deferite alla deputazione provinciale anche funzioni governative.

Non credo avere detto questo. Ho detto che la deputazione provinciale, oltre alle incumbenze accennate, ne ha altre che le sono delegate dalle leggi.

L'onorevole Nicotera non ha che ad esaminare la legge di pubblica sicurezza in ciò che riguarda le dichiarazioni di salubrità delle officine. (*Conversazioni animate a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio; fanno domande, e poi non ascoltano la risposta!

CANTELLI, *ministro per l'interno.* L'onorevole Nicotera non ha che ad esaminare la legge di pubblica sicurezza, la legge dei lavori pubblici e parecchie leggi di finanza per convincersi che queste hanno affidato alle deputazioni provinciali incarichi affatto estranei all'amministrazione della provincia... (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

CANTELLI, *ministro per l'interno...* ed alla tutela delle amministrazioni minori. Non parlo delle attribuzioni di vera e propria giurisdizione che sono date alle deputazioni provinciali, e le quali nulla hanno a che fare nè coll'amministrazione degli interessi provinciali nè colla tutela dei comuni e delle opere pie.

Vede dunque l'onorevole Nicotera come, allorchè verranno in discussione le riforme da portarsi alla legge comunale e provinciale, vi saranno molte materie le quali richiederanno la seria attenzione del Governo, anche all'infuori di quelle che riguardano l'amministrazione della pubblica sicurezza e la tutela delle opere minori.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

L'onorevole relatore intende di fare delle dichiarazioni?

ASPRONI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà; gliela conservo a lei come a tutti gli altri.

CORRENTI, *presidente della Commissione.* La Commissione non intende di rientrare nella discussione. L'ora tarda e la stanchezza della Camera gliene fanno una legge. Essa però deve fare qualche dichiarazione che potrà servire a preparare la votazione, se pur una votazione potrà concludere codesta lunga discussione incidentale.

L'onorevole mio amico Peruzzi, il quale con garbata arguzia chiamava lamentazioni elegiache le riserve che io feci, e le querele che io mossi quando apriva come relatore supplementare della Commissione questa discussione, l'onorevole Peruzzi avrà veduto che io non ho fatta una elegia, ma una profezia.

Dopo sei giorni di discussione, dopo lunghi e splendidi discorsi, io credo che siamo presso a poco al posto di prima. La Commissione lo aveva predetto più volte; lo aveva predetto innanzi tutto nella sua relazione molto esplicitamente, quando pregava la Camera di non permettere che s'intercalassero nella discussione del progetto di legge già abbastanza complesso e vasto che stiamo esaminando, le discussioni di altre moltissime materie affini, poichè tutta la materia del diritto amministrativo e delle relazioni del Governo colla società è connessa in qualche modo con questa legge di organamento degli uffizi amministrativi. La Commissione lo aveva ripetuto abbastanza chiaramente una seconda volta per bocca del suo relatore, l'onorevole Bargoni, quando l'aggiunta proposta dall'onorevole Peruzzi fu chiamata in esame. L'onorevole Bargoni, pur manifestando la sua personale opinione e dichiarando di essere favorevole alla proposta dell'onorevole Peruzzi, faceva però notare come l'argomento non avesse la sua sede propria e naturale nella legge dell'amministrazione governativa sia centrale, sia provinciale.

Finalmente io stesso, che sono stato incaricato dalla Commissione di fare quel breve e sobrio rapporto che cinque giorni fa apriva la presente discussione, presentando le nuove proposte della Commissione, premisi la formale dichiarazione che noi avremmo preferito di astenerci da ogni proposta, e avremmo accettato l'ordine del giorno puro e semplice, o almeno il rinvio della proposta Peruzzi alla sua sede naturale, cioè quando fosse venuta in discussione la legge provinciale e comunale, e che solo in ossequio, mi pare di aver detto, solo in ossequio della volontà della Camera, la Commissione aveva ristudiato l'argomento ed aveva cercato di concretare una proposta, non già colla speranza e coll'intento di sciogliere l'ardua questione, come hanno mostrato di credere alcuni oratori, ma solo per mettere innanzi una formola ben definita, e contenuta in tali confini che la Camera potesse accoglierla senza pregiudicare nessuna questione vitale.

E qui mi sia permesso di dichiarare di nuovo a nome della Commissione che essa, presentando e mantenendo l'attuale proposta, non intende per nulla di segnare colla medesima una meta alle aspirazioni di coloro che desiderano di allargare le attribuzioni della magistratura elettiva, e molto meno di tracciare una guida per la invocata riforma della legge provinciale e comunale. La Commissione si è fermata all'odierna proposta unicamente per desiderio che la Camera tronchi con un atto di volontà e di prudenza la spinosa discussione in cui siamo entrati; discussione che minaccia di soffocare il progetto di riforma amministrativa che ci sta innanzi, e che potrebbe, quel che è peggio, anche pregiudicare la riforma, che tutti noi vogliamo discutere in seguito, della legge provinciale e comunale.

Io mi guarderò bene, in quest'ora e nelle condizioni d'animo e di pazienza in cui ci troviamo, di riassumere la discussione, specialmente dopo l'ultimo discorso che abbiamo sentito, e che fu come il corona-

mento dell'edificio di questi sei giorni di parole e di vagabondaggio, direi quasi nel deserto, giacchè ho sentito parlare tante volte di ebrei, di manna e di colonne di fuoco, e di colonne di nubi *(Si ride)*; mi guarderò bene, dico, dal riassumere la discussione, tanto più che sarei certo di seminare una quantità di fatti personali, e di correr rischio d'essere accusato d'avere malamente interpretato gli egregi oratori, che corsero largamente il campo della teoria e della storia, e che poi quasi tutti ebbero a lamentarsi di essere stati male compresi e peggio combattuti *(Si ride)*, ciò che del resto è un'altra prova della difficoltà grandissima di codesta materia, entrata di traforo nella nostra discussione.

Io mi limiterò a manifestarvi o, se volete, a confessarvi quale sia stato il metodo con cui la Commissione procedette per accordarsi nel pensiero di fare la proposta, che io ho avuto il non gradevole e non ambito carico di sottoporre alla Camera.

Noi abbiamo incominciato coll'esaminare la proposta Peruzzi: eravamo quasi in numero completo: non abbiamo trovato il mezzo di costituire una maggioranza, giacchè alcuni volevano qualche cosa di più della proposta Peruzzi, altri volevano qualche cosa di meno, altri volevano qualche cosa di diverso.

E voi avete sentito nell'eloquente discorso del mio onorevole amico e collega della Commissione Borgatti l'esposizione di principii, in cui parvemi convenissero moltissimi in questa Camera, ma che nondimeno riusciva a conclusioni diverse da quelle proposte dalla Commissione e da quelle dell'onorevole Peruzzi. Non fu dunque possibile costituire una ferma e sicura maggioranza in seno alla Commissione, la quale naturalmente in questo fatto fu costretta a supporre che se pochi deputati, che lungamente avevano, per così dire, convissuto col pensiero e insistito cogli studi in codesta materia e che in quasi tutte le più ardue questioni avevano trovato modo di porsi d'accordo, non riuscivano ad intendersi subito, molto più difficilmente avrebbe potuto la Camera venire prontamente ad una utile conclusione. Si deliberò adunque di non mettersi su questa via senza uscita, di non mettersi al pericolo di portare innanzi alla Camera una questione intricata, piena di difficoltà, e per cui sarebbe diventata necessaria una discussione lunghissima intrapresa in condizioni sfavorevoli. Tali considerazioni ci inclinavano naturalmente a proporre il rinvio. Ma parve alla vostra Commissione poco decente di tornare ad insistere per una quarta volta in codesta scappatoia, dopo che la Camera ci aveva ordinato di tentare il guado. Noi dunque abbiamo creduto che fosse del nostro onore e del nostro dovere di fare un nuovo sperimento di soluzione.

Ora debbo spiegare l'economia della proposta che nacque da codesto sperimento. Io ho già accennato nelle poche parole che furono la modesta prefazione di questa lunga corona di solenni aringhe, io ho già accennato che tre parvero a noi, secondo l'attuale legislazione, gli uffici della deputazione provinciale; e invero tutto quello che si è detto poi pro e contro mi ha confermato che codesta distinzione iniziale e fondamentale era giusta.

La deputazione provinciale dunque esercita l'ufficio della tutela sui comuni e su altri corpi morali della provincia, come esercita altre funzioni attribuitele da leggi speciali in materie che per sè stesse sarebbero di competenza del potere nazionale o del Governo. Queste due specie d'attribuzioni hanno fondamento in espresse delegazioni di legge; ma vi sono attribuzioni che la deputazione provinciale esercita *Marte suo*, per natura propria, attribuzioni che, per così dire, le spettano per diritto d'origine e di nascita, che sono un effetto del modo con cui la deputazione è costituita, e queste attribuzioni native e ingenite sono quelle che risguardano la gestione dell'ente provinciale, di quel corpo morale che è la provincia.

Posto in sodo questo punto, che ci pare evidente, la Commissione ha deliberato di circoscrivere la questione entro questi termini, e la riforma entro questi limiti, almeno per ora. La cosa è chiara, il campo è ben definito: non si ha a toccare che una sola legge; non si hanno a formulare che uno o due articoli; le discussioni saranno brevi, i dissentimenti placabili, gli accordi possibili.

La Commissione, venendo unanime a codesta conclusione, non volle toccare i principii, nè determinarne le applicazioni; essa, senza ascendere tanto alto, adottò un metodo di parificazione.

Si è notato che nella legge provinciale e comunale da una parte c'era la Giunta comunale costituita con determinate relazioni in faccia al Consiglio comunale e in faccia al Governo; dall'altra parte c'era la deputazione provinciale (che in sostanza non è altro che il potere esecutivo di quel corpo morale, che è la provincia, il cui Parlamento è il Consiglio provinciale) che è costituita con forme alquanto diverse.

Nella Giunta o delegazione della provincia, anche quand'essa non è che l'ufficio esecutivo della provincia, e l'organo esterno del corpo provinciale, nelle materie di pura amministrazione ed esecuzione interviene ora sempre il prefetto come presidente e membro nato della deputazione. Per quel sentimento che l'onorevole Raeli chiama estetico, e che io chiamerò di equità euritmica, parve opportuno ridurre la deputazione provinciale allo stesso ordinamento sostanziale, che si è trovato buono e utile per la Giunta comunale. Si poteva anche invocare il principio *neutoniano* del massimo effetto ottenuto col minimo di forza. Infatti, perchè il prefetto deve esaminare un'altra volta nel seno della deputazione provinciale quelle deliberazioni che già da lui sono state rese esecutorie dopo essere state trattate nel Consiglio provinciale? Ecco il

concetto della Commissione. È vero, verissimo che da questo ne viene quella tanto ripetuta obbiezione del corpo bicipite.

Io veramente non comprendo come in materia sì grave sia piaciuto a tanti ripetere cotesto risibile logogrifo. Nel 1861, quando la Commissione legislativa, di cui vorrei che si riandassero un po' più i lavori, trattò questo tema; quando essa immaginò una deputazione provinciale con una doppia presidenza, a nessuno venne in mente che vi potesse essere un'allusione politica nelle doppie funzioni d'un corpo elettivo, che, secondo l'ufficio che esercita, è diversamente organato e presieduto. E sì che allora, prima del 1866, ogni allusione ai corpi bicipiti poteva parere non affatto puerile.

Di cotesto logogrifo postumo io non parlerò più, e vi passerò sopra sdegnosamente. Quanto all'altra difficoltà, molto più seria, messa in campo dall'onorevole Piolti de' Bianchi, credo che si dovrebbe rispondere seriamente.

L'onorevole Piolti de' Bianchi trova difficilissima la distinzione tra le materie che dovranno essere trattate dalla deputazione provinciale, come organo esecutivo della provincia, e quelle che riguardano le attribuzioni tutorie o governative. *(Conversazioni)*

Ebbene, io credo che questa difficoltà avrebbe dovuto essere esaminata attentamente; ma per fortuna l'ha sciolta subito lo stesso onorevole Piolti de'Bianchi, dicendo che in certe provincie, ove non si è ancora potuto procedere alla separazione delle materie, non si è fatto altro sin qui che tener distinte le materie in due diversi protocolli. Ciò è quanto dire che sin d'ora si iscrivono in un protocollo le materie speciali della stretta amministrazione provinciale, e in un altro protocollo separato tutte le altre materie tutorie o rimesse alla deputazione per la via della prefettura.

La possibilità di codesta discriminazione basta ad assicurare che la distinzione delle materie è possibile ed agevole; poichè, quando sono distinti i ceppi, credo che saranno naturalmente distinti anche i rami. Occorre qui poi un' osservazione fatta già da altri, e che io ricorderò di volo, che cioè già fin d'ora, oltre il protocollo distinto, v'hanno anche, in forza della legge, gli uffici esecutivi distinti.

È vero che un articolo del regolamento, il 77, se pur ricordo bene, stabilisce che il prefetto stesso notifichi alla segreteria provinciale le deliberazioni della deputazione provinciale, ma questo giro vizioso potrà essere senza difficoltà rettificato, come molte altre disposizioni della stessa natura, nel nuovo regolamento speciale, di cui parla la proposta della Commissione. Come pure dal regolamento speciale, di cui parla il secondo alinea dell'articolo proposto dalla Commissione, saranno tolte le altre difficoltà d'esecuzione, che vennero messe innanzi dall'onorevole Crispi, e che non mi sembrano neppur esse insormontabili, come sarebbero quelle del numero pari dei deputati e del modo con cui dirimere la parità dei voti; inconvenienti a cui credo si possa agevolmente porre rimedio quando si deliberi che la deputazione provinciale rimane arbitra di determinare il metodo col quale compiere il suo ufficio.

(Vive conversazioni a sinistra e al centro.)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CORRENTI. Io non sarò lungo: ma per quanto, dopo tanti discorsi che fui obbligato a sentire, non abbia alcun desiderio di fare per mio conto un discorso, mi corre obbligo di dichiarare quali sieno gli emendamenti che la Commissione accetta, quali quelli che respinge.

La Commissione ha già dichiarato, e l'onorevole presidente ebbe la bontà di notificarlo alla Camera, che accetta in massima, salvo riforma di parole, l'emendamento dell'onorevole Greco Luigi, il quale giustamente ha osservato che la legge non dà ora al prefetto la sola qualità di presidente della deputazione, ma lo fa ancora membro e parte integrante di essa, ond'è che bisogna di necessità introdurre nella formula proposta dalla Commissione una frase che abbracci tutte e due le qualità.

Rispetto all'emendamento Raeli, quantunque esso sia stato segno ai fulmini dell'eloquenza dell'onorevole Mellana, la Commissione lo accetta, riconoscendolo necessario, specialmente nell'ultima parte, che è quella appunto che fu più acerbamente sentenziata dall'onorevole Mellana.

E, per verità, la prima parte dell'emendamento Raeli, che riguarda la convocazione della deputazione e la trasmissione al prefetto dei processi verbali delle deliberazioni prese dalla deputazione provinciale in luogo e in sostituzione del Consiglio provinciale, avrebbe potuto a rigore o scriversi nel nuovo regolamento, o considerarsi come espressa già nella legge, dacchè la deputazione provinciale non avrebbe mai potuto immaginarsi di avere maggiori franchigie del corpo rappresentativo della provincia. Ma l'ultima parte dell'emendamento Raeli è sostanziale; imperocchè essa mira ad assicurare l' esecuzione delle deliberazioni prese dal Consiglio provinciale e dalla stessa deputazione, e a fare eseguire la legge che impone spese od altri obblighi alla provincia. Codesta misura di coercizione è necessaria per combattere gli effetti della negligenza, della mala volontà e dell'opposizione, che invece di rivelarsi con fatti positivi, contrari alle leggi, si manifestasse con fatti negativi, colla trascuranza e coll' ommissione. L'articolo 142 della legge ha già provveduto pel caso di renitenza della Giunta municipale.

Ecco l'articolo 142 che ha destate le ire dell'onorevole Mellana:

« Quando la Giunta municipale (ora si direbbe: *Quando la deputazione provinciale*) non ispedisca i mandati, o non dia eseguimento alle deliberazioni approvate, ovvero essa non compia le operazioni fatte obbligatorie dalla legge, provvederà la deputazione

provinciale (e qui si direbbe invece: *provvederà il prefetto*). »

È indispensabile una misura di questo genere, altrimenti si lascierebbe aperto l'adito all'inesecuzione delle deliberazioni già prese, e degli obblighi imposti dalla legge, senza che vi potesse essere alcun rimedio, se non tardo, postumo e derisorio.

Del resto non c'è nessuna anomalia in questa podestà concessa al prefetto, giacchè la legge attuale ha già dato al primo magistrato governativo della provincia il necessario esercizio della facoltà suppletiva e tutoria anche rispetto al Consiglio comunale, corpo da cui sorge ed ha vita e autorità la deputazione provinciale.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Lanza...

(*Conversazioni rumorose e segni d'impazienza; il presidente scuote replicatamente il campanello, richiamando al silenzio.*)

Prego la Camera a voler considerare ch'io non parlo nè volontieri, nè volontariamente; ma parlo per debito d'un ufficio commessomi dalla Camera.

Voci. Parli! parli!

CORRENTI. L'onorevole Lanza, io diceva, ha proposto un emendamento che fece nascere l'idea e la tentazione d'altri emendamenti, e che susciterebbe certo una grande questione. Egli ha dichiarato altresì che mantiene il suo emendamento, tanto nel caso in cui si voti la proposta della Camera, come nel caso in cui si adotti qualunque altra proposta più vicina a quella sostenuta dall'onorevole Peruzzi.

La Commissione accetta in massima l'emendamento dell'onorevole Lanza, ma non crede che esso sia indispensabile, se non quando la Camera si risolvesse per una proposta diversa da quella propugnata, a titolo di ripiego, dalla Commissione, giacchè colla nostra proposta, nè si creano nuovi uffici, nè si accresce il lavoro dei deputati provinciali, nè si stabiliscono nuove competenze o nuove influenze politiche. Dunque non vi sarebbe ragione di aprire la via ad una questione così grave, perchè la proposta della Commissione mantiene le attribuzioni della deputazione provinciale entro i limiti attuali, non crea nessun nuovo funzionario neppure elettivo, e per essa lo stesso presidente della deputazione non è già incaricato del potere esecutivo o della rappresentanza della provincia, ma è solo eletto per dirigere le discussioni e le sedute de' suoi colleghi, e la rappresentanza della provincia è mantenuta nella deputazione provinciale come corpo deliberante.

Altro sarebbe il caso in cui si volesse dare alla deputazione provinciale la piena facoltà di pronunciare senza il concorso del prefetto, come prima istanza tutoria dei comuni e delle opere pie, e come magistratura prettamente elettiva in tutte le altre materie estranee alla gestione del corpo provinciale; altro sarebbe anche il caso in cui si volesse dare al presidente della deputazione la rappresentanza della provincia e l'esercizio individuale del potere esecutivo. In questi casi la proposta dell'onorevole Lanza, che io reputo utile sempre, diventerebbe affatto indispensabile.

Ad ogni modo, e questa e tutte le altre proposte, che toccano la parte politica della questione, sono evidentemente spostate, come tutta spostata e importata per forza nella discussione dell' ordinamento centrale e provinciale governativo fu la proposta Peruzzi, ond'è che se qualcuno proporrà, come pare che sia stato già proposto, un ordine del giorno che rimetta la questione delle deputazioni provinciali, alla sua sede naturale, la Commissione, sebbene abbia proposto una risoluzione positiva, non si opporrà alla sospensione e si asterrà dal prendere parte al voto.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prima di venire ai voti io debbo dare la parola... (*Ai voti! ai voti!*)

Vi sono alcuni deputati che hanno domandato la parola per fatti personali. (*Rumori — No! no! — Ai voti! ai voti!*)

Perdonino, si viene ai voti; ma non si può negare la parola a chi l'ha domandata per un fatto personale.

L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare.

PERUZZI. Veramente in simile momento sarei inchinevole a rinunziare alla parola per un fatto personale; ma non si tratta qui soltanto di me. Fra i tanti fatti personali di cui avrei avuto occasione, di uno mi viene data cagione dall'onorevole Brunetti, che non posso passare sotto silenzio.

Egli rivolgendosi a noi ci diceva: « voi avete fondato questo Governo su quello che l'onorevole Peruzzi chiama consorteria, e la peggiore delle quali è forse quella a cui egli appartiene. »

Capirà la Camera che parole simili, anche per rispetto ai miei amici politici, non posso lasciar passare senza una breve risposta. Dico breve risposta, perchè capisco quanto sarebbe mal fatto il dilungarmi in questo momento.

Se io volessi pagare l'onorevole Brunetti della stessa moneta che egli spese con me, potrei rispondergli che in tutti i tempi, nelle lotte politiche è accaduto che i partiti avversi rimproverino ai loro avversari quei vizi di cui essi si sentono colpevoli. Ma questi non sono modi che io usi nelle discussioni parlamentari, e mi parrebbe anche di essere ingiusto verso i miei avversari se rispetto a loro io li adoperassi.

Quello che io dirò si è che l'origine della parola *consorteria*, applicata agli uomini della parte nostra, risale ai primi tempi del risorgimento della vita nazionale in Italia, ed è da attribuirsi a quei partiti autonomisti e municipali i quali rimpiangevano il passato, nè avevano la virtù di fare il sacrifizio degli interessi e delle affezioni locali e autonomiche al grande sentimento della nazione da cui erano animati gli amici nostri che in tutta Italia cooperarono al movimento nazionale. (*Susurro a sinistra*)

Questa è la origine della parola *consorteria*, attribuita ad uomini onorandissimi dei quali mi sono sempre onorato di essere amico. E quindi i partiti a noi avversi si sono giovati nelle lotte politiche di questa parola non trovata da loro, ma dai comuni nostri avversari, e l'hanno adoperata contro di noi probabilmente facendo assegnamento sopra la facilità colla quale gli uomini passionati, nel momento della lotta, subiscono gli effetti quasi di miraggio per i quali gli oggetti si mostrano loro al rovescio di quello che sono.

MASSARI GIUSEPPE. Benissimo!

PERUZZI. Signori, io non faccio recriminazioni, ma dico che quei partiti i quali costituiscono le vere consorterie delle quali parlai (non li chiamo neppure partiti, ma aggregati di uomini i quali non sanno subordinare gli interessi e le affezioni particolari e locali agli interessi della nazione), più che contro qualunque altra frazione del grande partito liberale, sono contro di noi irritati.

E quando io mi guardo intorno e vedo gli uomini onorandissimi coi quali divido questo titolo di consorte, e quando penso a quelli i quali più non sono e che, dopo aver passato anni ed anni nelle galere (*Rumori a sinistra*), come Poerio ed altri, furono negli ultimi anni della loro vita chiamati consorti, allora, o signori, io non posso a meno di gloriarmi di quel titolo che lessi talvolta nei giornali avversi, e che qui ripeto con vanto, il titolo di *capo banda della consorteria*. (Bene! *a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha chiesto la parola per un fatto personale; ma io non l'ho sentito a nominare.

ASPRONI. Se vuole, l'accenno.

PRESIDENTE. Dica pure.

ASPRONI. L'onorevole ministro dell'interno ha detto che per il prefetto Belli si erano interessati... (*Rumori a destra*)

MASSARI G. Domando la parola.

ASPRONI. Che cosa c'è?

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

ASPRONI. Sono troppo abituato ai rumori, o signori, per non sbigottirmi mai di queste interruzioni. Parlerò e dirò tutto quello che ho in animo di dire.

L'onorevole signor ministro non si è contentato solo di dichiarare che vi erano dei deputati che avevano interceduto per conservare il prefetto Belli alla provincia di Sassari; ma ha soggiunto che siedono da questo lato della Camera, e sono rappresentanti della Sardegna. Ora a deputato di quella provincia ed alla sinistra non ci sono che io; prego quindi l'onorevole ministro di dichiarare se mai a questo fine mi sono rivolto al Governo.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Oh!

ASPRONI. Io di queste intercessioni non ne faccio e non ne farò mai, e credo fermamente che non si regolerebbe diversamente da me l'altro deputato di quella provincia che sederebbe da questo lato della Camera, se intervenisse.

Il signor Belli io non lo conosco neppure di figura, non mi è noto personalmente nè per beneficio nè per ingiuria; ma ad onore della verità debbo dichiarare che la provincia faceva voti acciocchè fosse cambiato, dandogli pure, se così piaceva, destinazione migliore.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Io posso assicurare l'onorevole Asproni che io non ho menomamente alluso a lui, quando ho detto che alcuni deputati avevano interceduto a favore dell'onorevole Belli.

Non credo che egli sia deputato della Sardegna; quindi le mie parole non potevano dirigersi a lui.

ASPRONI. Domando la parola. (*Rumori diversi*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, veggo che ella intenderebbe parlare per un non fatto, e non per un fatto personale (*Si ride*), e questo non è nel regolamento.

ASPRONI. Onorevole signor presidente, questa volta il fatto è personale e diretto. Il signor ministro, non so per quale abbaglio, ha detto che io non sono deputato della Sardegna: ora io sono l'eletto del mio collegio nativo, e son sardo, a meno che il ministro non stimi che Nuoro...

PRESIDENTE. È deputato dell'Italia, si sa.

L'onorevole Mellana ha la parola per un fatto personale.

MELLANA. Io aveva comprese le parole dell'onorevole ministro nel senso da me esposto, tanto è vero che ne aveva preso memoria; quando il ministro dice che non avevano quel senso, io non ho più nulla a rispondere, ed accetto la spiegazione.

A mia volta non mi offendo per nulla dello spirito e dei frizzi onde mi ha fatto segno il signor ministro, allorchè egli ha alluso alle difficoltà che ho di esprimermi; ma egli si sarà omai edotto, il signor ministro, che almeno dove voglio colpire ci vado diritto e lascio la impronta. (*Si ride*)

Circa a quanto ha detto del signor prefetto di Alessandria, io lo ringrazio. Esso ha detto che io sarò stato male informato: dunque, se fossero vere le parole del prefetto da me riportate, esso le avrebbe condannate. Se poi non saranno vere, ed io sarò stato indotto in errore, allora stia certo il signor ministro che, se verrò in cognizione di essere stato ingannato, sarà mio debito di lealtà di venire in questa medesima Aula a farne ammenda.

Quanto poi a ciò che accennava il signor ministro dell'aver attribuito la traslocazione del prefetto Elia alla sua doverosa reverenza verso il personaggio da me non nominato, ma subito compreso dal signor ministro, posso assicurarlo che questa è l'opinione del paese.

Per quanto poi concerne l'osservazione del signor

ministro che quelle mie parole indicano quello che io farei quando fossi al suo posto, lo prego a considerare, e qui lo invito a rivolgersi al suo collega e presidente (*Si ride*), che in Piemonte tutti gli uomini che io ho più fortemente combattuto, i Revel, i Beauregard, e credo perfino l'onorevole Menabrea, hanno sempre detto che, se venisse una rivoluzione (perchè non è che in questo caso che io avrei potuto andare al potere) *(Ilarità)*, non avrebbero avuto difficoltà di fidarsi nelle mie mani, perchè conoscevano la mia lealtà quanto la fermezza delle mie idee. (*Bene!*)

Si consigli, ripeto, col suo presidente. (*Risa*)

PRESIDENTE. Prendano i loro posti.

Metto ai voti la proposta sospensiva.

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

CRISPI. Io devo a nome mio e dei miei amici politici dichiarare che noi voteremo la sospensione.

Dopo il discorso dell'onorevole Cantelli il quale accettò la proposta della Commissione, e la accettò collo scopo di arrestare il progresso, alla cui meta noi vogliamo giungere, è impossibile non votare la proposta sospensiva, poichè con essa noi lasciamo impregiudicata la questione, e si evita il pericolo di vedere approvati dalla Camera principii che noi respingiamo.

PRESIDENTE. Sapevo già cosa voleva dire: non è una mozione d'ordine questa.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Metto ai voti la proposta sospensiva, la quale è stata modificata dall'onorevole Righi in questi termini:

« La Camera, confidando che, in occasione della promessa riforma della legge comunale e provinciale, verrà attuato il concetto racchiuso nell'emendamento del deputato Peruzzi, passa all'ordine del giorno. » (Benissimo! *a sinistra*)

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

(*Movimenti generali in vario senso — I deputati si allontanano dall'Aula conversando calorosamente*)

Lunedì seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici.